

Laura Simone Zopfi

La necropoli d'età romana di Bernate Ticino (MI)

Un interessante gruppo di tombe, dodici d'età tardo-romana - più una inconsueta del I secolo d.C. (T. 7) - è stato rinvenuto nei terreni a sud della cascina Roma¹. L'area di ritrovamento, compresa a nord e a sud² entro i limiti della fascia (larga m 60) di terreno espropriato per la costruzione della linea ferroviaria (fig. 1), era caratterizzata da una superficie pianeggiante ma irregolare, sottoposta in epoca moderna a bonifiche per ovviare a problemi d'impaludamento dovuti alla presenza del fiume Ticino, che scorre attualmente a circa km 1 di distanza ad ovest.

Le aree esterne a tali limiti sono state indagate con una ricerca di superficie che non ha dato risultati e l'intera fascia d'esproprio è stata controllata minuziosamente senza che si rinvenisse nient'altro.

Le tombe erano inglobate in uno strato alluvionale di ghiaie a pezzatura medio fine, di colore giallo dorato e con andamento ondulato, in seguito coperto da un altro deposito ghiaioso, a pezzatura più grossolana e di colore grigiastro, spesso circa cm 20/40, anch'esso di natura alluvionale e che, filtrando tra le giunture, ha completamente ostruito l'interno delle strutture tombali.

Le tombe tardoromane

Il ritrovamento di questa piccola necropoli costituisce una scoperta molto interessante dal momento che sono piuttosto rare, soprattutto nell'area milanese, le tombe tardoromane edite e scavate in epoca recente per le quali si possa contare su dati sicuri inerenti sia le strutture tombali, sia i corredi.

La principale necropoli indagata negli ultimi anni è quella dei cortili dell'Università Cattolica di Milano³ che rappresenta però un vasto sepolcreto formatosi in ambiente "urbano" e, quindi, profondamente diverso da questo di Bernate che ci documenta, al contrario, una piccola necropoli rurale.

I defunti qui sepolti sembrano essere appartenuti ad una limitata comunità che doveva la propria economia - oltre

che ad una presumibile attività agricola di base - sia alla prossimità del fiume Ticino che già da molti secoli era veicolo di traffici commerciali, sia alla vicinanza della strada *Mediolanum-Novaria-Vercellae* che, attraverso Ivrea, Aosta e il passo del Gran San Bernardo, si collegava a Martigny ed a Ginevra⁴.

Nessuno degli oggetti che compongono i corredi possiede precise connotazioni attribuibili a *militaria* tali da indurre a considerare la comunità di Bernate come una delle tante colonie di militari-coloni così frequenti nel IV secolo⁵; d'altra parte alcuni oggetti, come si vedrà, sembrano venire da lontano.

La struttura tombale quasi esclusiva era quella "alla cappuccina", inserita in una buca rettangolare, in genere con fondo costituito da tre o quattro tegole allineate (di misure varie ma all'incirca contenute entro cm 50 x 60), quasi sempre con le alette rivolte verso il basso, e copertura a doppio spiovente formata da altre tegole (tre o quattro per parte), poggiate a terra per il lato lungo e con coppi tra i giunti. Le testate erano realizzate con due tegole poste di taglio, indifferentemente poggiate per il loro lato lungo o per quello corto.

Le limitate dimensioni interne di un tale tipo di "cappuccina", a sezione triangolare con altezza di non oltre cm 45/50 e base di cm 50, ampiamente documentato nel rito funebre romano, fanno escludere che possa aver contenuto una bara lignea che a propria volta avrebbe dovuto racchiudere la salma. Non è però infrequente trovare questa possibilità espressa da vari autori, giustificata dal ritrovamento nelle tombe di alcuni chiodi da carpenteria: sembra più ragionevole ipotizzare che il defunto fosse adagiato su una semplice barella lignea (*fercula*) alla quale vanno riferiti gli eventuali chiodi ritrovati.

Le tombe 1-6, 8, 9, 11, tutte alla cappuccina e orientate NW-SE, erano disposte con un ordine ben definito, in file ortogonali, e tra queste la T. 2 sembra detenere la posizione centrale: è possibile che intorno ad essa siano state nel tempo collocate le altre (fig. 2).

Allineata a questo gruppo ma discosta circa m 13, si trovava la T. 10 costruita a cassa di mattoni. Purtroppo era stata depredata e parzialmente distrutta già in antico, come si evince da una evidente buca di spoglio. Lo scarso materiale salvatosi dalla spoliazione è comunque affine a quello delle altre sepolture inviolate.

Distanti circa m 30 a sud, si trovavano altre due tombe alla cappuccina (Tt. 12, 13). La mancanza di corredo e la lontananza dal primo gruppo potrebbe indurre a ritenerle sepolture di persone di ceto sociale inferiore.

Alcune tombe si sono conservate integre mentre di altre, intaccate dai lavori agricoli, non rimanevano che pochi elementi strutturali e di corredo.

(1) Lavori TAV linea Novara-Milano, in corrispondenza della progressiva chilometrica 100+100 e della W.B.S. di cantiere RI1U.0. La ricerca si è svolta tra novembre 2005 e febbraio 2006. Lo scavo, diretto da chi scrive e finanziato da CAV TO-MI (si ringrazia l'ing. R. Ippoliti per la costante collaborazione), è stato condotto dalla ditta Giardini e Paesaggi con M. La Spada (responsabile di cantiere) e T. D'Ambrosio (rilievi e disegno reperti). I restauri sono stati curati da L. Miazzo; le fotografie dei reperti sono di L. Caldera e L. Monopoli della Soprintendenza. Un grazie per gli amichevoli suggerimenti e scambi d'idee alle dr. E. Roffia, S. Jorio, N. Cecchini, G. Ridolfi, M. La Spada.

Questo articolo è consultabile anche all'indirizzo: www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-94.pdf.

(2) Ai lati est ed ovest vi erano due rogge.

(3) *La necropoli tardoantica* 2002.

(4) TOZZI 1992.

(5) CRACCO RUGGINI 1984.



Fig. 1 - Ubicazione della necropoli con indicazione della fascia di esproprio.

A causa dell'elevata acidità del terreno che le ha riempite, in nessuna tomba si è purtroppo conservato lo scheletro. Soltanto nelle Tt. 1 e 11 sono stati ritrovati frammenti di denti presso le testate SE che ci permettono di supporre verosimilmente che anche negli altri casi i corpi avessero quell'orientamento.

L'impossibilità di effettuare esami antropologici sui resti ossei umani ci priva di un dato molto importante per l'analisi dei corredi: è necessario accontentarsi di considerazioni basate sulla presenza di oggetti ornamentali (braccialetti) per supporre individui di sesso femminile e sulla presenza di fibbie e strumenti da lavoro (raschietti) per le sepolture maschili. Il coltello è invece un oggetto che non consente discriminazioni perché si trova frequentemente anche in tombe femminili (come probabile attrezzo da cucina).

Benché il terreno abbia completamente dissolto gli scheletri, non tutti i resti organici sono andati perduti: grazie alla mineralizzazione dovuta alla loro adesione a reperti metallici, sono state riconosciute diverse loro tracce che illuminano alcuni aspetti del rito funebre.

Frammenti di legno di quercia, aderenti ai chiodi, ci indicano il materiale con cui erano costruite le barelle; impronte di semi di cereali, in particolare orzo, e di foglie di vite ci documentano le offerte di cibo lasciate a conforto della vita ultraterrena del defunto ed, eccezionalmente, le frange di un probabile scialle di lana ci danno parziali indicazioni anche sulle vesti con cui le donne venivano sepolte.

Unico elemento di abbigliamento nelle presunte tombe maschili è la fibbia da cintura, nella T. 2 trovata all'altezza del bacino.

Dalle posizioni in cui sono stati rinvenuti i bracciali delle Tt. 9 e 11 si può supporre che nella T. 9 la defunta fosse stata deposta supina con le braccia stese lungo i fianchi, mentre nella T. 11 le braccia dovevano essere appoggiate sull'addome.

Sarebbe confermata l'usanza riscontrata in molte tombe femminili tardoantiche di portare i braccialetti all'avambraccio sinistro⁶.

Oltre agli oggetti attribuibili all'abbigliamento/ornamento, le tombe di Bernate erano dotate di un corredo composto in prevalenza da vasellame ceramico nel quale si potrebbe riconoscere il cosiddetto "servizio da mensa".

Un'altra particolarità è che i vasi di corredo, quando non erano posti presso la testa e/o i piedi, si trovavano lungo il lato sinistro del defunto (sempre ipotizzando che la testa fosse a SE).

I coltelli, invece, erano stati deposti o dentro un vaso (Tt. 2 e 4) o sul terreno, fuori dal bordo delle tegole di fondo, a sinistra e circa a metà tomba, come se fossero "a portata di mano" (Tt. 8 e 11). Potrebbero essere stati legati ad una cintura ed essere scivolati in quella posizione dopo il dissolvimento del corpo.

Pur con la consapevolezza degli innegabili limiti e del handicap di un campione statistico non certo consistente, esaminando il complesso dei dati ricavabili dalla necropoli ci si sente tentati ad avanzare alcune considerazioni che potrebbero essere plausibili, almeno come ipotesi di lavoro.

(6) BOLLA 1996, p. 62. Non mancano però attestazioni contrarie al Lugone e a Lovere, dove tali armille erano indossate al braccio destro (v. DE MARCHI 1997, p. 129).



Fig. 2 - Planimetria della necropoli.

Si può notare come, nelle tombe attribuibili con una certa verosimiglianza ad individui di sesso maschile per la presenza di elementi di cintura (Tt. 2, 4, 10), sia una costante la presenza di una piccola olletta, forse da intendersi come bicchiere, che non compare nelle tombe considerabili femminili. Tale olletta/bicchiere si associa o con un'anforetta ad anse pizzicate o/e con un'olla a ventre ovoidale o carenato. Nelle tombe con braccialetti, considerabili femminili (Tt. 3, 9, 11), l'anforetta non è attestata ed è sostituita da un'olpe associata ad un piatto/tegame. Un altro attributo femminile sembra essere l'olla a ventre rialzato che non compare in tombe considerabili maschili.

Potrebbe, quindi, supporre che la presenza dell'olletta/bicchiere, come pure la sua associazione con l'anforetta, possano essere state prerogative esclusive degli uomini, mentre alle donne si sarebbe preferito offrire un'olpe con un piatto/tegame o un'olla a ventre rialzato.

Tale ipotesi sembra apparentemente smentita dalla T. 8, che vede associate un'olletta/bicchiere e un'olpe con versatoio, ma questa tomba, che, considerate le limitate dimensioni, deve essere appartenuta ad un bambino, introduce soltanto un'altra variabile. Si potrebbe pensare che l'anforetta ad anse pizzicate fosse un contenitore da vino e che l'olpe contenesse acqua: forse solo agli uomini sarebbero stati tributati il vino e il relativo bicchiere, mentre l'acqua sarebbe stata riservata a donne e bambini.

Ovviamente, queste suggestioni ipotetiche si propongono con grande cautela e come spunto per ulteriori riflessioni: soltanto futuri ritrovamenti potranno confermarle o smentirle.

Un'altra notazione, che appare di una qualche rilevanza, è la presenza di ben tre anforette ad anse pizzicate: è questa una forma ceramica diffusa principalmente nella Lombardia centro-orientale, dove si ritiene fossero anche le officine di produzione, e che trova adesso a Bernate Ticino la sua attestazione più occidentale.

Fino ad ora, nella provincia di Milano l'unico esemplare noto è quello della tomba di Pioltello⁷. Purtroppo, sia in quella sepoltura, sia nella simile tomba F di Seriate - BG⁸, erano stati deposti più scheletri in momenti diversi: entrambe, quindi, non ci aiutano né a sostenere - o meno - l'ipotesi che l'anforetta fosse prerogativa degli uomini, né a definire con più precisione la datazione di questo tipo di contenitore, considerato genericamente un "fossile guida" del IV secolo⁹.

Potrebbe forse essere meglio inquadrato nelle fasi iniziali di tale secolo - come ci documentano, ad esempio, le Tt. 164 e 165 al Lugone di Salò¹⁰, datate fine III e inizi IV secolo.

Tranne un'imitazione di terra sigillata africana, un unguentario vitreo e un'olpe invetriata, tutto il vasellame della necropoli è di ceramica comune ma di qualità piuttosto buona. Questo dato, insieme alla presenza di monili in pasta vitrea e in bronzo, fa pensare ad una comunità con un discreto livello di agiatezza, senza peraltro mostrare niente che possa indicare ceti sociali veramente elevati.

Molto interessante è, però, la presenza di un numero relativamente notevole di braccialetti composti da perline di pasta vitrea, tra cui spiccano quelle poliedriche della T. 11.

Questo tipo di vago, che sarà poi ampiamente utilizzato in epoca altomedievale, oltre che in Pannonia (dove ne

sono noti esemplari datati nella prima metà del IV secolo)¹¹ e nella Germania Meridionale (genericamente datati al IV secolo)¹², è principalmente diffuso in siti e tombe tardoromane della *Venetia et Histria* e si suppone che gli esemplari presenti in tale area, "almeno quelli più semplici", avessero ad Aquileia il loro centro di produzione¹³.

In Lombardia, perle poliedriche tardoromane sono state trovate nella T. 120 della Rasa di Velate (VA)¹⁴ e nell'area bresciana, ad esempio al Lugone nella T. 89, (tomba bisoma che non offre, quindi, una datazione inequivocabile) e nella T. 164 già citata, datata fine III-inizi IV secolo¹⁵. Anche per questo tipo di perle, come per le anforette ad anse pizzicate, Bernate Ticino sembra per ora essere il punto più occidentale di diffusione.

È improbabile che si tratti di una coincidenza fortuita e, fino a prova contraria, sembra proprio che a Bernate si sia verificata una delle seguenti circostanze: o vi giungevano commerci privilegiati dai centri di produzione della Lombardia orientale (anforette) e della *Venetia* (perle poliedriche), o vi si erano stanziati genti che da quelle aree provenivano e che avevano portato con sé le proprie mode e i propri costumi.

Si è cercato di individuare una sorta di "stratigrafia orizzontale" tra queste tombe, per poter indicare una possibile scansione cronologica delle loro deposizioni, ma i corredi sono costituiti da forme ceramiche che perdurarono per un lungo periodo - in genere dalla fine del III a tutto il IV secolo e talvolta anche oltre - e che non è ancora stato possibile datare in maniera più circoscritta.

L'intero complesso sembra, però, potersi collocare non oltre la prima metà del IV secolo, in considerazione sia dei confronti citati di volta in volta nel catalogo, sia della relativa abbondanza di contenitori ceramici nei corredi. È noto, infatti, che nella seconda metà del IV secolo sono molto più frequenti le tombe in cui il vasellame vitreo e ceramico è scarsamente rappresentato¹⁶.

Si è suggerito, ma come mera ipotesi, che l'apparente centralità della T. 2 possa connotarla come la prima ad essere stata deposta e che intorno ad essa la necropoli si sia poi sviluppata. Nessun altro elemento, però, può davvero sostenere questa supposizione. Forse la T. 8 può essere indicata come la più recente, dato il confronto della sua olpe con quella della tomba di Robecco d'Oglio (v. Catalogo).

Anche le congetture circa il sesso dei defunti si basano soltanto su considerazioni suscettibili di futura smentita: in ogni modo, con tutte le cautele del caso, si propone una pianta della necropoli, limitata alle dieci tombe con corredo, dove si indicano il presunto sesso e la presunta età dei defunti (fig. 3).

Se fosse vero quanto supposto, si tratterebbe di: cinque tombe di maschi adulti (Tt. 1, 2, 4, 6, 10), tre tombe di femmine adulte (Tt. 3, 9, 11) e due tombe di bambini (Tt. 5, 8), presunti maschi. A questi ultimi sarebbe stata riservata una posizione marginale rispetto agli adulti: una particolarità spesso riscontrata anche in altre necropoli d'età romana.

Le supposizioni non si possono spingere oltre e non resta che presentare le tombe e i loro corredi.

(11) SAGI 1981, Tt. 73 e 98.

(12) KELLER 1971.

(13) BUORA 1999.

(14) NOBILE DE AGOSTINI 1994-99, tav. XIV, 6.

(15) MASSA 1997.

(16) SENA CHIESA in *Milano capitale...* p. 236.

(7) CERESA MORI 1990.

(8) CERESA MORI 1980-81.

(9) CERESA MORI 1990 p. 284.

(10) MASSA 1997.

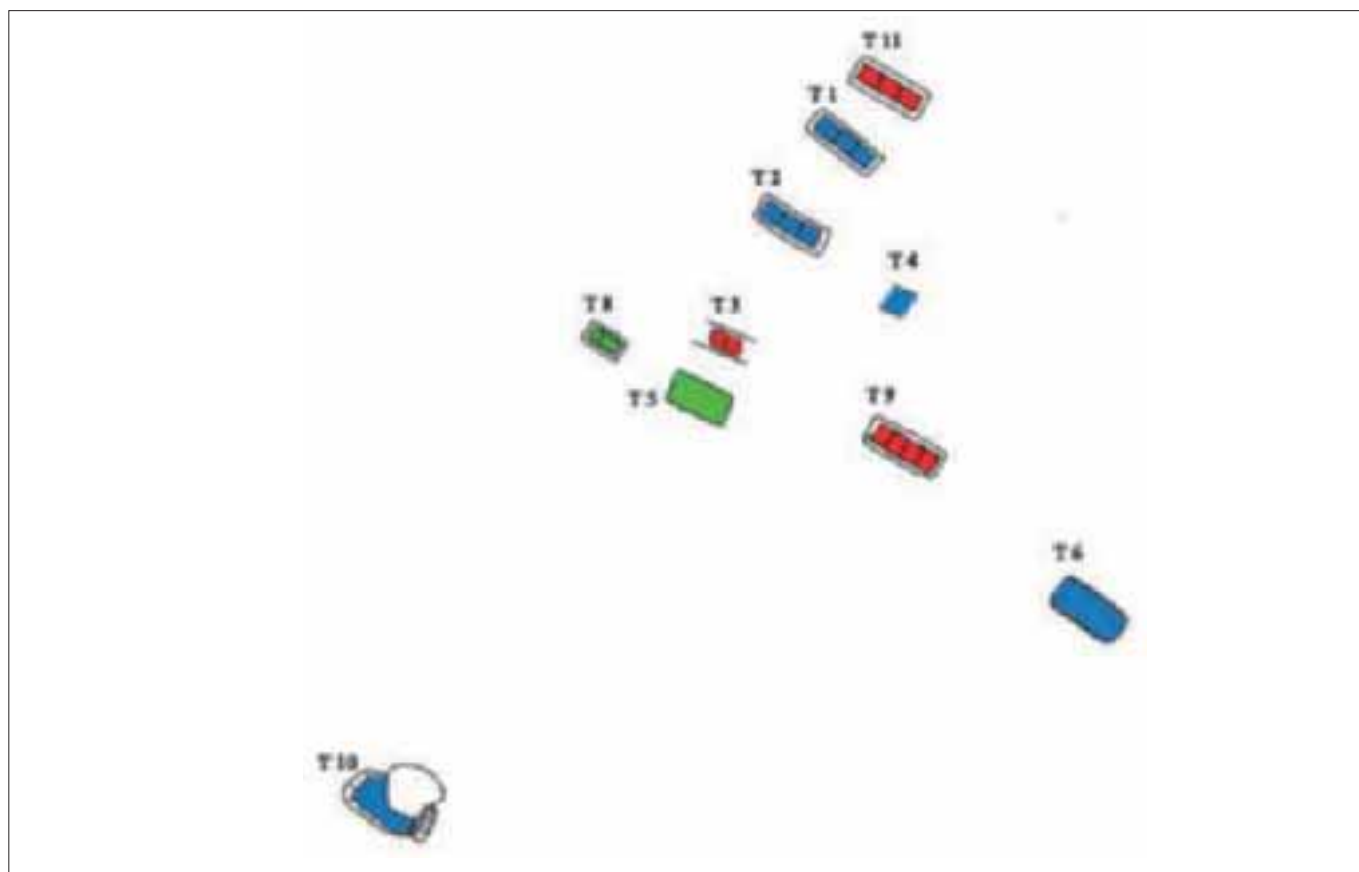


Fig. 3 - Ipotesi sul sesso e l'età degli inumati tardoromani: blu: uomini; rosso: donne; verde: bambini.

Catalogo ¹⁷

Tomba 1 (figg. 4-5)

Tomba alla cappuccina entro fossa rettangolare, orientata NW-SE, con copertura a doppio spiovente, costituita da quattro coppie di tegole con coppi appoggiati lungo i giunti, e due tegole come testata. Il fondo era realizzato con tre tegole allineate (m 1,60 x 0,40).

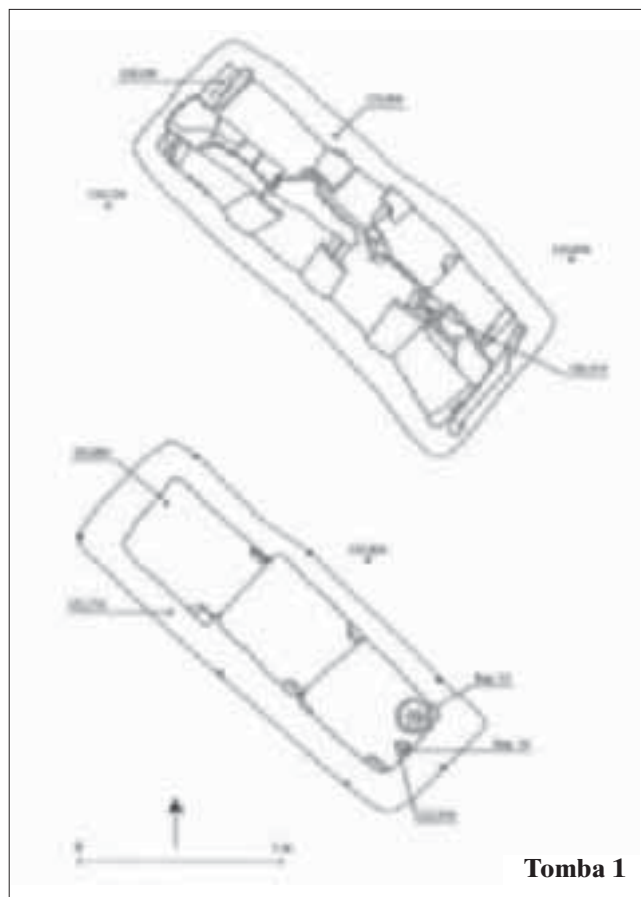
Minuti frammenti di denti umani erano presso la testata SE.

Corredo

Presso la testata SE e quindi vicino alla testa:

rep. **13** - olla (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 72) a corpo ovoide rastremato verso il basso con ampio orlo estroflesso e arrotondato, fondo piano leggermente sagomato e sabbato. Ceramica comune, impasto mediamente depurato con rari inclusi di quarzo e calcarei, colore grigio disomogeneo, superficie esterna lisciata a stecca con tracce di esposizione al fuoco. Sulle pareti interne patina annerita; h cm 11,7; Ø b. cm 14,5. Ricomposta da più frammenti (ST 149066);

(17) Le tombe sono descritte seguendo la numerazione attribuita al momento della loro individuazione. I reperti trovati al loro interno sono stati contrassegnati con numeri progressivi, via via che lo scavo procedeva secondo le esigenze di cantiere (ad es. la T. 3 è stata la prima ad essere scavata e quindi contiene il reperto 1). I numeri di reperto che contrassegnano gli oggetti nel catalogo li individuano anche nelle tavole.



Tomba 1

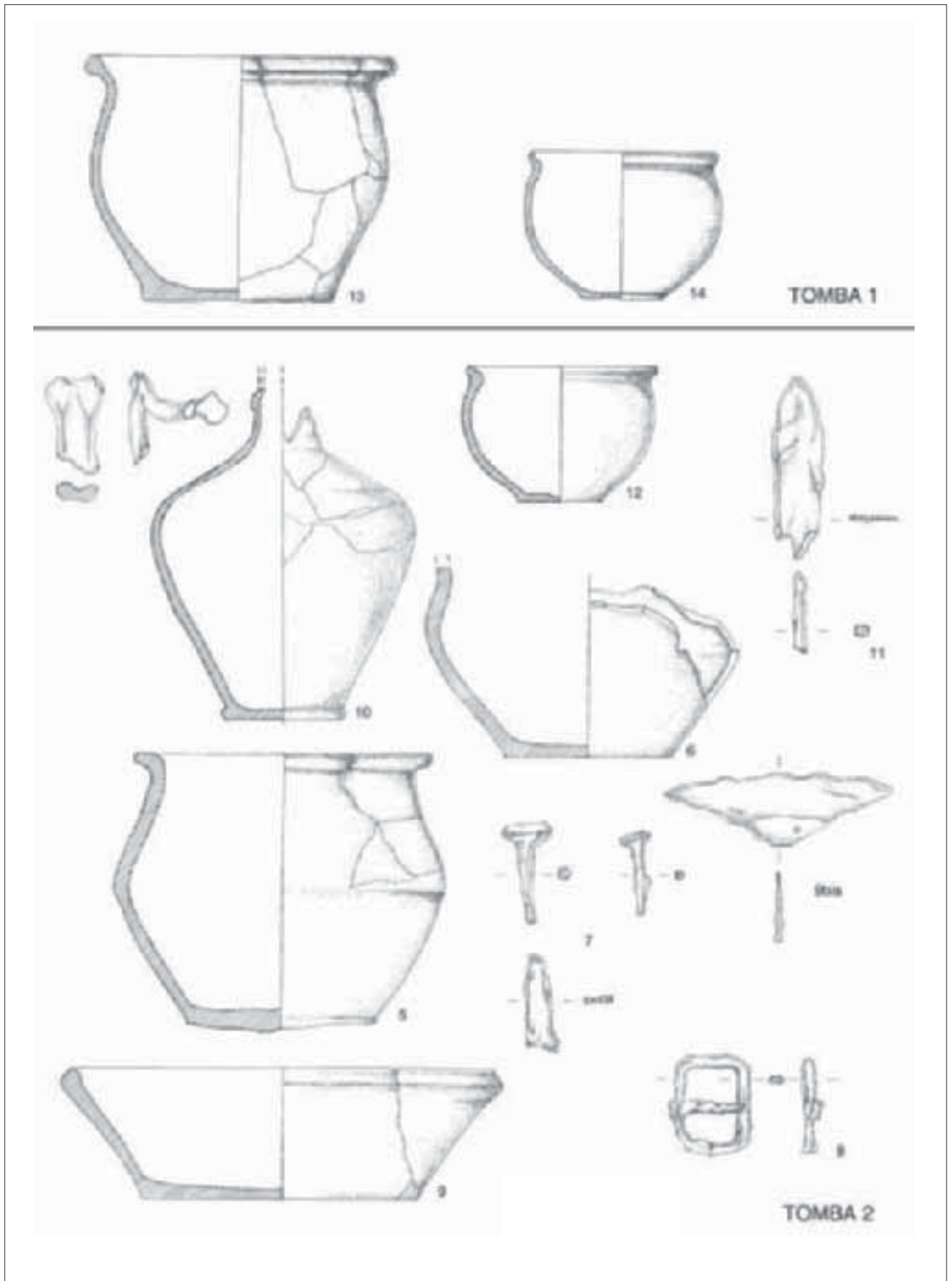


Fig. 4 - Corredi Tt. 1, 2.



Fig. 5 - T. 1, corredo.

rep. 14 - piccola **olletta** (tipo *Ceramiche in Lombardia* n. 77 var. A) con orlo estroflesso con incavo all'interno e ben distinto dal corpo globulare, fondo piano leggermente sagomato. Ceramica comune, impasto depurato micaceo, colore rosso-arancio con tracce di annerimento interne ed esterne; h cm 7; Ø b. cm 9 (ST 149067) ¹⁸.

Sesso: impossibile avanzare ipotesi sostenibili. Da notare, però, la presenza dell'olletta/bicchiere che potrebbe, per quanto ipotizzato nelle considerazioni, caratterizzare una sepoltura maschile.

Tomba 2 (figg. 4 e 6)

Tomba alla cappuccina entro fossa rettangolare, orientata NW-SE, con copertura a doppio spiovente, costituita da quattro coppie di tegole di copertura, con coppi appoggiati lungo i giunti, e due tegole come testata. Il fondo era costituito da tre tegole allineate (m 1,60 x 0,40).

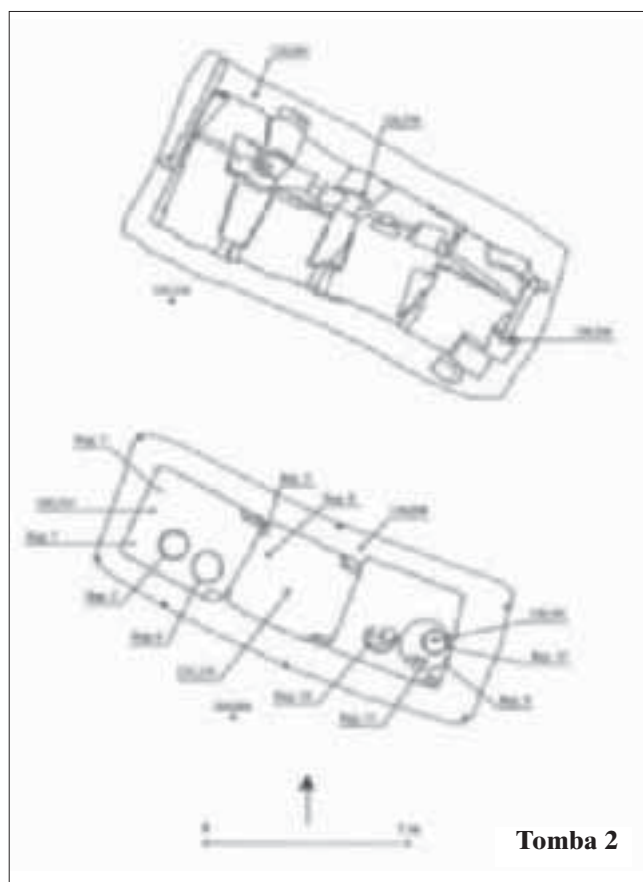
Corredo

Nei pressi della parete NW (e quindi verso i piedi e lungo il supposto lato sinistro dell'inumato):

rep. 5 - **olla** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 73) con orlo estroflesso orizzontale, corpo biconico sottolineato da lieve carena, fondo piano irregolare. Ceramica comune, impasto depurato micaceo con rari inclusi calcarei, colore arancio; lisciature a stecca; tracce di esposizione al fuoco all'esterno e patina annerita sulle pareti interne; h cm 13; Ø b. cm 14. Lievi lacune. (ST 149068);

rep. 6 - parte inferiore di **olla** a fondo piano, ventre troncoconico, spalla arrotondata. Ceramica comune, impasto mediamente depurato con inclusi calcarei, colore grigio

(18) Due vasi pressoché identici sono stati rinvenuti a Legnano, Costa per S. Giorgio dal Sutermeister nel 1926 associati nella tomba 115 (SUTERMEISTER 1928, fig. 64; DI MAIO 1998, p. 121)



scuro; lisciata a stecca; h max cons. cm 9; Ø p. cm 8 (ST 149069).

Presso la testata SE (supposto lato testa):

rep. 10 - **anforetta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 4) a corpo ovoidale allungato con piede a disco; priva dell'orlo.



Fig. 6 - T. 2, corredo.

Si sono recuperati frammenti di una sola ansa bicostolata, rialzata e pizzicata. Ceramica comune, impasto depurato micaceo con rari inclusi calcarei, colore arancio; levigatura a stecca; h max cons. cm 16; Ø p. cm 6. Ricomposta e lacunosa (ST 149074);

rep. **9** - **piatto/tegame** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 5 var. B) a vasca troncoconica, orlo leggermente rientrante, fondo piano sabbaiato; ceramica comune, impasto depurato micaceo con rari inclusi calcarei, colore bruno nerastro; liscivatura a stecca interna ed esterna. Pareti interne, tranne il fondo, coperte da una patina annerita; tracce di esposizione al fuoco sul fondo esterno; h cm 6,4, Ø b. cm 20. Integro. (ST 149072). Nel terreno che lo riempiva sono stati riconosciuti semi di orzo.

Dentro il piatto/tegame:

rep. **12** - piccola **olletta** (tipo *Ceramiche in Lombardia* n. 77 var. A) con orlo estroffeso con incavo all'interno e ben distinto dal corpo globulare, fondo piano leggermente sagomato. Ceramica comune, impasto depurato micaceo, colore bruno chiaro; h cm 6,5; Ø b. cm 8,7. Integra (ST 149076);

rep. **11** - **lama di coltello** di ferro a forma e sezione triangolari con codolo a sezione quadrangolare, staccato, su cui sono stati rinvenuti resti di immanicatura probabilmente di corno; lacunoso e corrosivo (ST 149075). Simile a quelli della tomba I10 della Rasa di Velate (VA)¹⁹ e delle Tt. 161 e 164 del Lugone di Salò (BS) considerati per le modeste dimensioni oggetti d'uso domestico²⁰.

rep. **9bis** - **raschietto** di ferro, di forma triangolare con residui di probabile immanicatura in corno o legno; cm 11 x 3,5. È stato recuperato, in fase di restauro, inglobato nel

terreno di riempimento del piatto/tegame (ST 149073). Confrontabile con l'esemplare della tomba tardoromana di Seriate (BG)²¹.

Circa a metà della tomba, e quindi all'altezza del bacino: rep. **8** - **fibbia** da cintura in ferro di forma rettangolare con ardiglione; cm 5 x 3,5 (ST 149071). Confrontabile, ad esempio, con la fibbia, seppur più stretta, della tomba tardoromana di Oggiona S. Stefano (VA)²².

Negli angoli SW, NW e circa a metà tomba contro parete: rep. **7** - due grossi **chiodi** a testa circolare convessa (cm 5,2-4) e un frammento di asta di chiodo (cm 4,2) di ferro con residui di legno di quercia, verosimilmente appartenenti alla barella funebre. (ST 149070 a, c).

Sesso: la fibbia, il raschietto e il coltello fanno ipotizzare una sepoltura maschile. Si noti l'associazione olletta/bicchiere-anforetta ad anse pizzicate.

(19) NOBILE DE AGOSTINI 1994-99, tav. XII n. 4.

(20) DE MARCHI 1997, tav. XLI nn. 8, 9 e p. 123.

(21) CERESA MORI 1980-81.

(22) MARIOTTI 1988-89, fig. 198, 10.

Tomba 3 (figg. 7-9)

Tomba alla cappuccina, molto danneggiata dai lavori agricoli, orientata NW-SE, di cui restavano due tegole del fondo, allineate e con alette verso il basso, e due frammenti di tegole della copertura laterale.

Nell'interro residuo si sono potuti recuperare:

rep. **1** - frammenti di **olla** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 77 var. C) con orlo arrotondato e breve gola, corpo espanso con ventre rialzato, fondo piano. Era *in situ* soltanto il fondo. Ceramica comune, impasto grezzo con inclusi litici, tracce di levigatura a stecca, colore bruno nerastro, patina annerita su tutta la parete interna; h cm 11; Ø b. cm 16,5. Ricomposta parzialmente da vari frammenti. (ST 149078);

rep. **1bis** - quattro **perle** in pasta vitrea: *a*) ovale costolata, tipo "Melonenperlen"²³, colore turchese, opaca, mm 10; *b*) biconica, colore verde, trasparente, mm 4; *c*) biconica, colore blu, trasparente mm 4; *d*) metà perlina, colore giallo, trasparente mm 2. (ST 149077 a-d). La perla costolata è un tipo largamente diffuso nel mondo romano dal I al V secolo, mentre le perline biconiche sono spesso presenti nelle tombe tardoromane del III-IV secolo.

Sesso: la presenza delle perline, che probabilmente formavano un braccialetto, fanno ipotizzare una sepoltura femminile. Si noti l'olla a ventre rialzato.

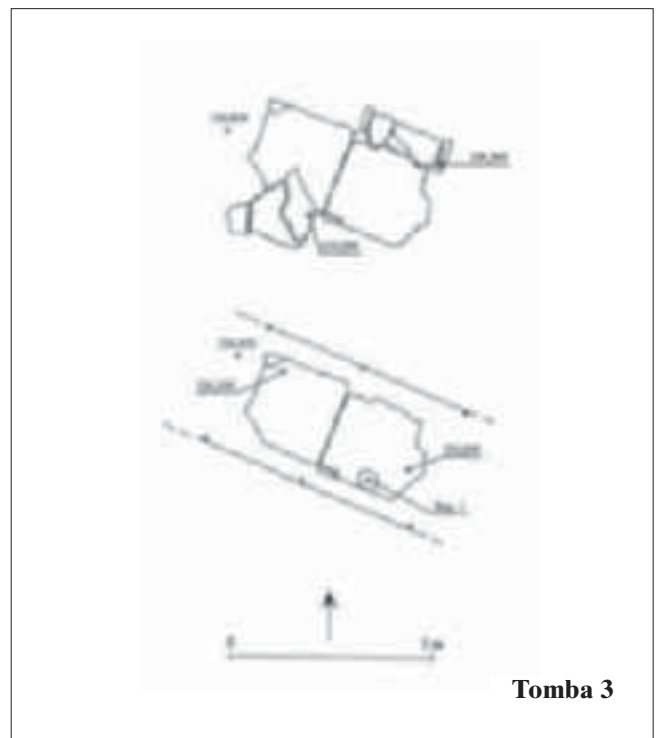


Fig. 7 - T. 3, perline di pasta vitrea.



Fig. 8 - T. 3, corredo.

(23) TEMPELMANN-MACZYNSKA 1985, gruppo XVIII, tav. 3.



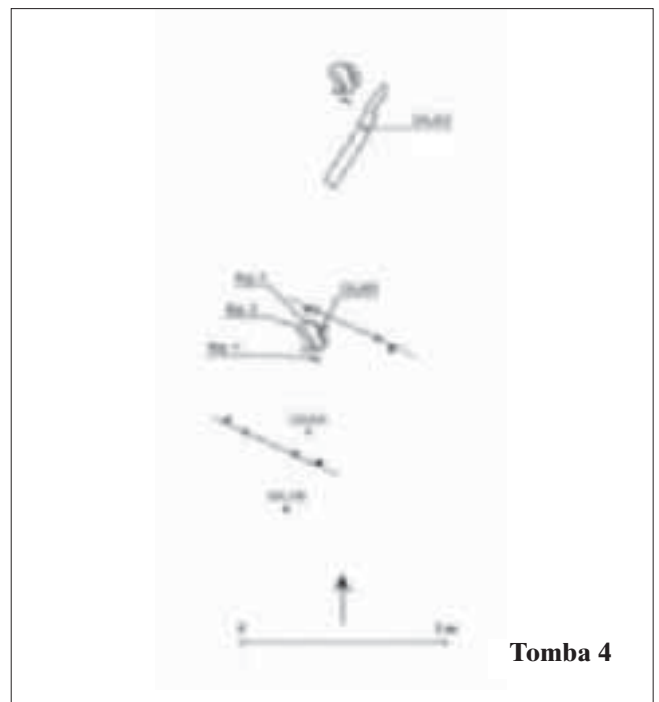
Tomba 3

Tomba 4 (figg. 9-10)

Restava soltanto la tegola di testata SE presso la quale vi era un mucchietto di frammenti ceramici che al momento sembrarono appartenere ad un unico vaso e un coltello di ferro. Si recuperò tutto il blocco di terreno che li inglobava e che poi restitui:

rep. **2** - lama di **coltello** di ferro di forma sub-triangolare con punta arrotondata, ad un taglio, e codolo centrale; lungh cm 10,8. Corrosa (ST 149079) (v. esemplare della T. 2);

rep. **2bis** - frammento di **fibbia** di ferro di forma ovaioide; resta l'ardiglione a sezione quadrangolare; cm 6 (ST



Tomba 4

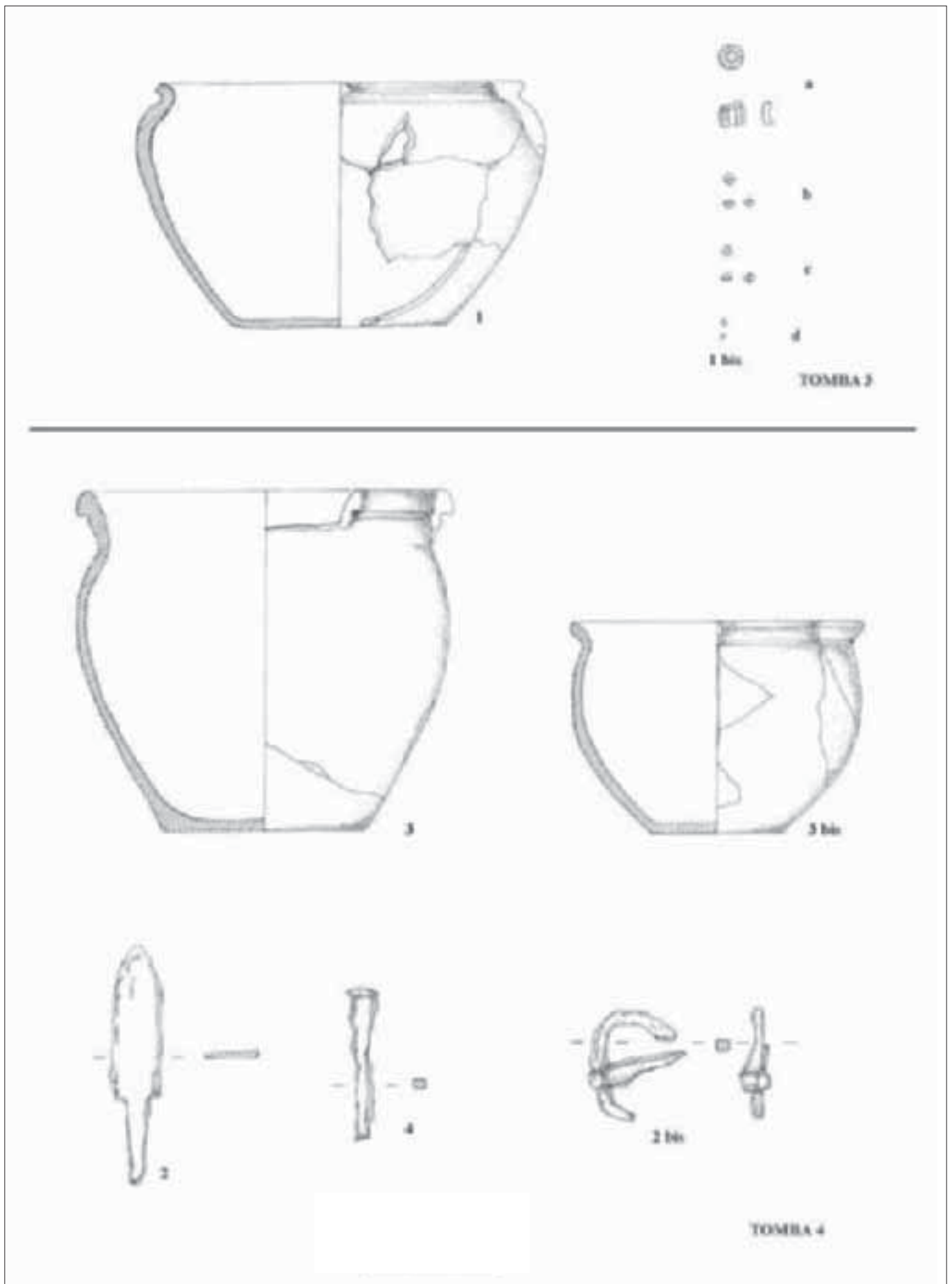


Fig. 9 - Tt. 3, 4, corredi.



Fig. 10 - T. 4, corredo.

149082). Confrontabile con la fibbia della tomba di Castelleone località Cassacavra ²⁴.

rep. **3** - **olla** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 65?) con orlo estroflesso ingrossato e sottolineato da una profonda scanalatura sulla parete esterna, breve collo svasato, corpo ovoidale, fondo piano. Ceramica comune, impasto mediamente depurato micaceo con rari inclusi calcarei, colore bruno chiaro con nette tracce di combustione all'esterno; h cm 15,4; Ø b. cm 16,3. Ricomposta e lacunosa (ST 149081).

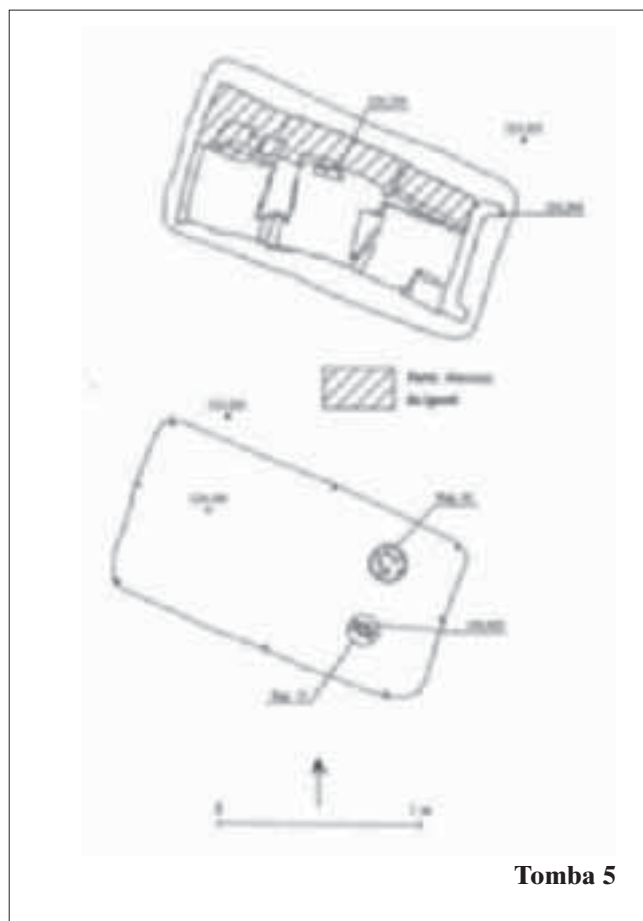
rep. **3bis** - piccola **olletta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 77 var. A) con orlo estroflesso arrotondato con lieve incavo interno, corpo espanso, fondo piano; ceramica comune, impasto depurato micaceo con rari inclusi calcarei, colore bruno nerastro, rifinita a stecca; h cm 9,5; Ø b. cm 13. Ricomposta e lacunosa (ST 149083).

rep. **4** - **chiodo** di ferro con asta a sezione quadrangolare; cm 6,5. Lacunoso (ST 149080).

Sesso: la fibbia e il coltello simile a quello della T. 2 fanno ipotizzare una sepoltura maschile. Anche qui si noti la presenza dell'olletta/bicchiere.

Tomba 5 (figg. 11-12)

Tomba alla cappuccina entro fossa rettangolare, orientata NW-SE, con copertura a doppio spiovente, costituita da tre coppie di tegole di copertura, con coppi appoggiati lungo i giunti, e due tegole come testata (m 1,40 x 0,40). Il fondo era in nuda terra.



Tomba 5

(24) PASSI PITCHER 1990, p. 49, n. 4.



Fig. 11 - T. 5, corredo.

Considerata la lunghezza ridotta, potrebbe trattarsi della sepoltura di un bambino.

Questa tomba, nella notte tra 7 e 8 dicembre 2005, è stata violata da ignoti che hanno staccato le tegole laterali e smosso una parte del terreno di riempimento, forse sottraendo qualche oggetto.

Corredo

Poco distanti dalla testata SE, quindi forse ai lati della testa:

rep. **15** - **anforetta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 4) con orlo leggermente ingrossato, anse rialzate e pizzicate, corpo ovoide, piede a disco. Ceramica comune, impasto depurato, colore rosso arancio; h cm 16,3; Ø b. cm 3,5. Intera con ansa ricomposta. (ST 149084);

rep. **16** - piccola **olletta** (tipo *Ceramiche Lombardia* 77 var. A) con breve orlo ingrossato, corpo espanso con ventre rialzato, fondo piano. Ceramica comune, impasto mediamente depurato con frequenti inclusi calcarei, colore rossastro; h cm 7; Ø b. cm 10. Lacunosa (ST 149085).

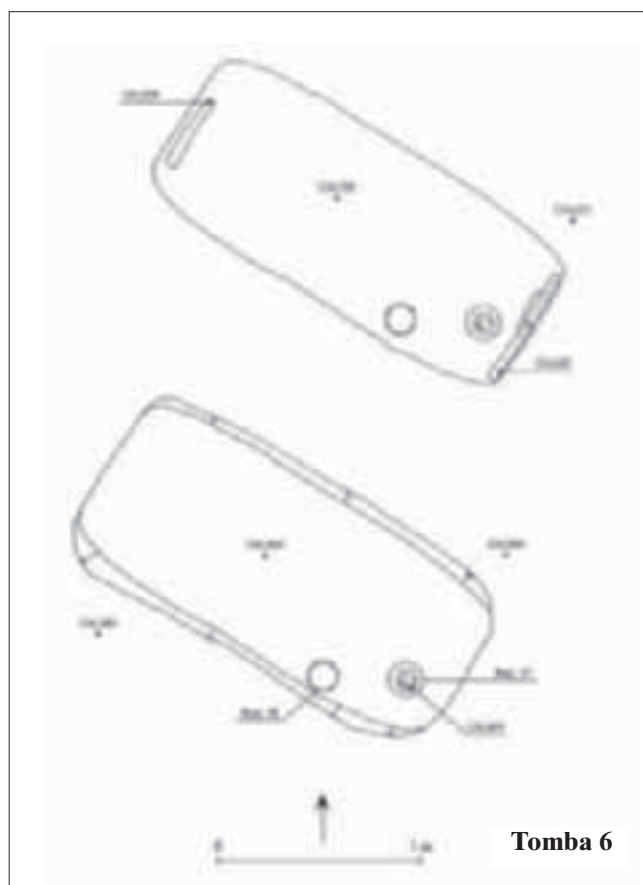
Sesso: forse maschile, considerata l'associazione anforetta-olletta/bicchiere.

Tomba 6 (figg. 12-13)

Tomba, rasata dai lavori agricoli, entro fossa rettangolare (m 2 x 0,84, prof. residua cm 10/15). Della struttura alla cappuccina restavano solo frammenti delle tegole di testata. Fondo in nuda terra. Orientamento NW-SE.

Corredo

presso l'angolo SE, e quindi, forse, a sinistra della testa:
rep. **17** - **anforetta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 4) con



Tomba 6

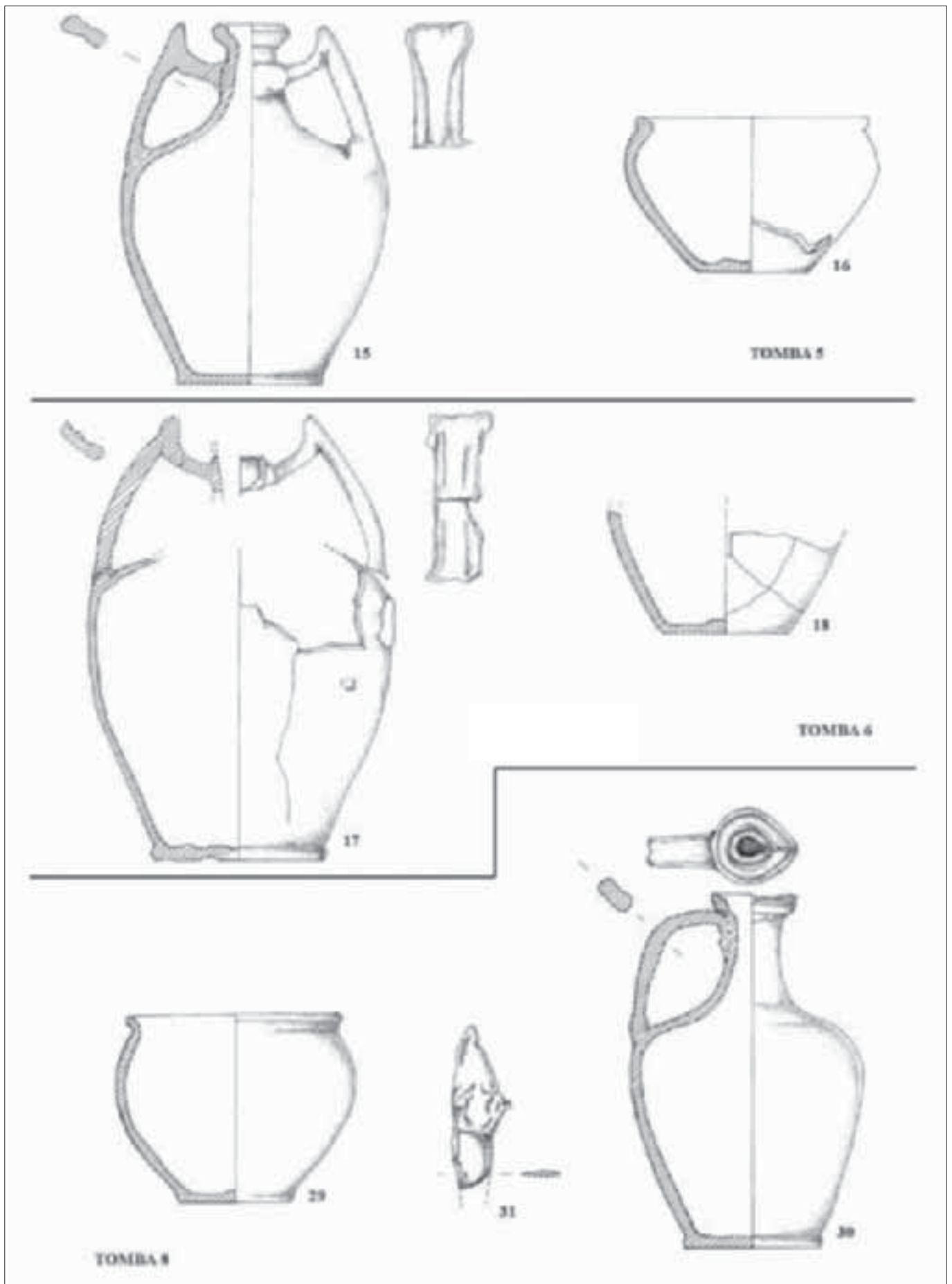


Fig. 12 - Corredi Tt. 5, 6, 8.



Fig. 13 - T. 6, corredo.



Fig. 14 - T. 8, corredo.

anse pizzicate (se ne è ritrovata soltanto una), priva della parte relativa alla spalla e al collo, piede a disco. Ceramica comune, impasto depurato con rari inclusi litici, colore rosso arancio, h ric. cm 18,5; Ø p. cm 7,5. Lacunosa (ST 149086).

rep. **18** - fondo piano a parte di parete svasata di **olletta** (?). Ceramica comune, impasto mediamente depurato con frequenti inclusi calcarei, colore grigio; h max cons. cm 5,5. (ST 149087).

Sesso: forse maschile, considerata l'associazione dell'anforetta con una olletta che, però, da quanto ne resta, sembra leggermente diversa dalla tipologia di quelle che si suggeriscono come ollette/bicchieri.

Tomba 8 (figg. 12 e 14)

Tomba alla cappuccina, entro fossa rettangolare, orientata NW-SE con copertura costituita da due coppie di tegole e coppi lungo i giunti (m 0,75 x 0,40); non aveva la testata SE ed il fondo era costituito da due tegole.

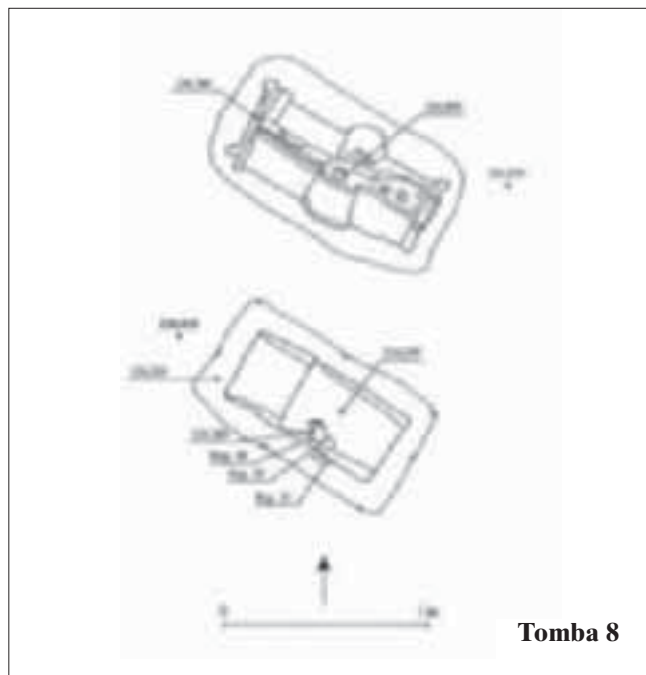
Considerate le limitate dimensioni dovrebbe esservi stato inumato un bambino.

Corredo

Presso la parete a circa due terzi della lunghezza, sul lato sinistro ipotizzando la testa a SE:

rep. **30** - **olpe** (tipo *Ceramiche Lombardia*, cer. com. n. 56 e cer. invetr. n. 5) con beccuccio versatoio, ansa lievemente insellata impostata tra la base dell'orlo e la spalla, corpo rialzato, piede a disco. Ceramica comune, impasto depurato micaceo, colore bruno rossastro; lisciata a stecca; gocce di vetrina; h cm 16; Ø b. cm 3,7. Integra. (ST 149101). Ha una buona similitudine con l'olpe invetriata della T. 10 di Robecco d'Oglio (CR) datata, soltanto per analogia con il resto delle tombe di quella necropoli, fine IV-inizi V secolo²⁵; anche in quel caso si trattava di un bambino;

rep. **29** - piccola **olletta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 77 var. A) con orlo leggermente estroflesso e bordo arrotondato, corpo ovoidale, fondo piano leggermente sagomato. Ceramica comune, impasto depurato micaceo, colore bruno grigiastro; h cm 8,5; Ø b. cm 9,5. Integra. (ST 149100).



Tomba 8

A lato della tegola di fondo, presso il resto del corredo: rep. **31** - frammento di probabile **coltello** in ferro, con lama triangolare ad un taglio; fortemente corroso, lacunoso e con altro elemento indefinibile incrostato; lung'h max cons. cm 7,5 (ST 149102).

Sesso: maschile (?) per la presenza dell'olletta/bicchiere anche se qui accompagnata dall'olpe.

Tomba 9 (figg. 15-18)

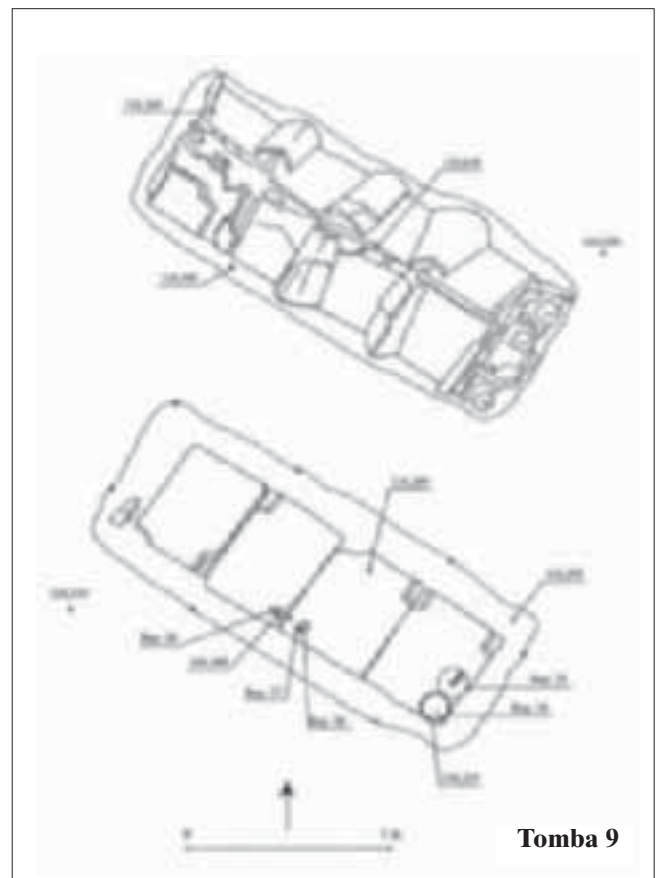
Tomba alla cappuccina, entro fossa rettangolare, orientata NW-SE, con copertura a doppio spiovente, costituita da quattro coppie di tegole di copertura, con coppi appoggiati lungo i giunti; aveva soltanto la tegola di testata NW. Il fondo era costituito da quattro tegole accostate dal lato lungo (misure interne m 1,80 x 0,50).

Corredo

al limite SE (forse presso la testa):

rep. **35** - **olpe** con orlo appena distinto, brevissimo collo, ansa bicostolata impostata tra orlo e spalla, corpo espanso, piede a disco. Ceramica comune, impasto mediamente depurato con inclusi calcarei di medie dimensioni, colore bruno rossastro; lisciata a stecca, evidenti segni di tornio, colore rosso scuro; h cm 16,5; Ø b. cm 4,5. Ricomposta e lacunosa sul fondo (ST 149104). Forma senza confronti precisi;

rep. **34** - **piatto/tegame** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 4) con orlo introflesso, vasca troncoconica, fondo piano sabbato. Ceramica comune, impasto mediamente depurato micaceo con inclusi litici, colore bruno rossastro; lisciato a stecca esternamente, colore grigio disomogeneo; patina annerita sulle pareti interne ma non sul fondo sul quale, invece, si trova una goccia di vetrina; h cm 6,5; Ø b. cm 21,5. Integro. (ST 149103). Una forma molto simile è quella della T. 13 della Rasa di Velate, lì trovata in associazione



Tomba 9

(25) PASSI PITCHER 1985.



Fig. 15 - T. 9, armille di bronzo e ferro con resti di fili di lana mineralizzati nelle incrostazioni.

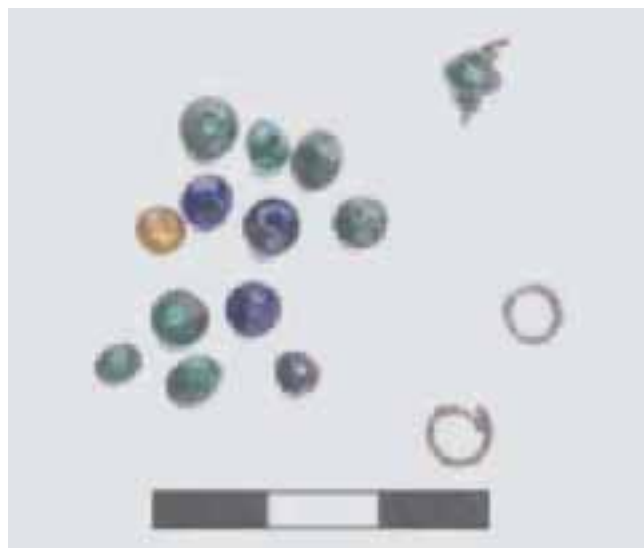


Fig. 16 - T. 9, perline di pasta vitrea.



Fig. 17 - T. 9, corredo.

con una moneta dei primi decenni del IV secolo ²⁶.

Presso la parete, circa a metà sepoltura sul lato sinistro rispetto alla testa ipotizzata a SE:

rep. **36** - **armille** di bronzo e di ferro saldate insieme con forte corrosione ferrosa sulla quale si sono conservati fili di tessuto di lana e schegge di legno di faggio; Ø cm 5,5 (ST 149105). L'armilla di bronzo ha la verga inornata ed è priva delle terminazioni che forse erano a testa di serpe; l'armilla di ferro era forse a filo continuo e costituita da due o tre spire. Il cattivo stato di conservazione non ne permette l'esatta valutazione. Alcuni frammenti quasi certamente pertinenti non hanno attacchi né tra di loro né con la porzione di armilla di ferro corrosa che ingloba l'ar-

(26) NOBILE DE AGOSTINI 1994-99, tav. VIII n. 5 e p. 275.

milla bronzea. I frammenti di legno di faggio forse appartenevano ad una scatoletta che non si è conservata. Inoltre, l'analisi del terreno circostante le armille ha permesso di identificare tracce di probabile foglia di vite, che dovrebbe essere testimonianza di offerte vegetali.

rep. **37** - **13 perline biconiche** di pasta vitrea trasparente, (8 verdi, 4 blu, 1 gialla), che dovevano costituire un bracciale. Alcune conservano ancora all'interno frammenti di filo di bronzo con torsioni atte a fissare la perlina; Ø mm 2/3 (ST 149106).

Si sono conservati anche alcuni piccoli anellini di filo di bronzo che dovevano fungere da distanziatori;

rep. **38** - **unguentario** globulare di forma Isings 101 ²⁷,

(27) ISINGS 1957.

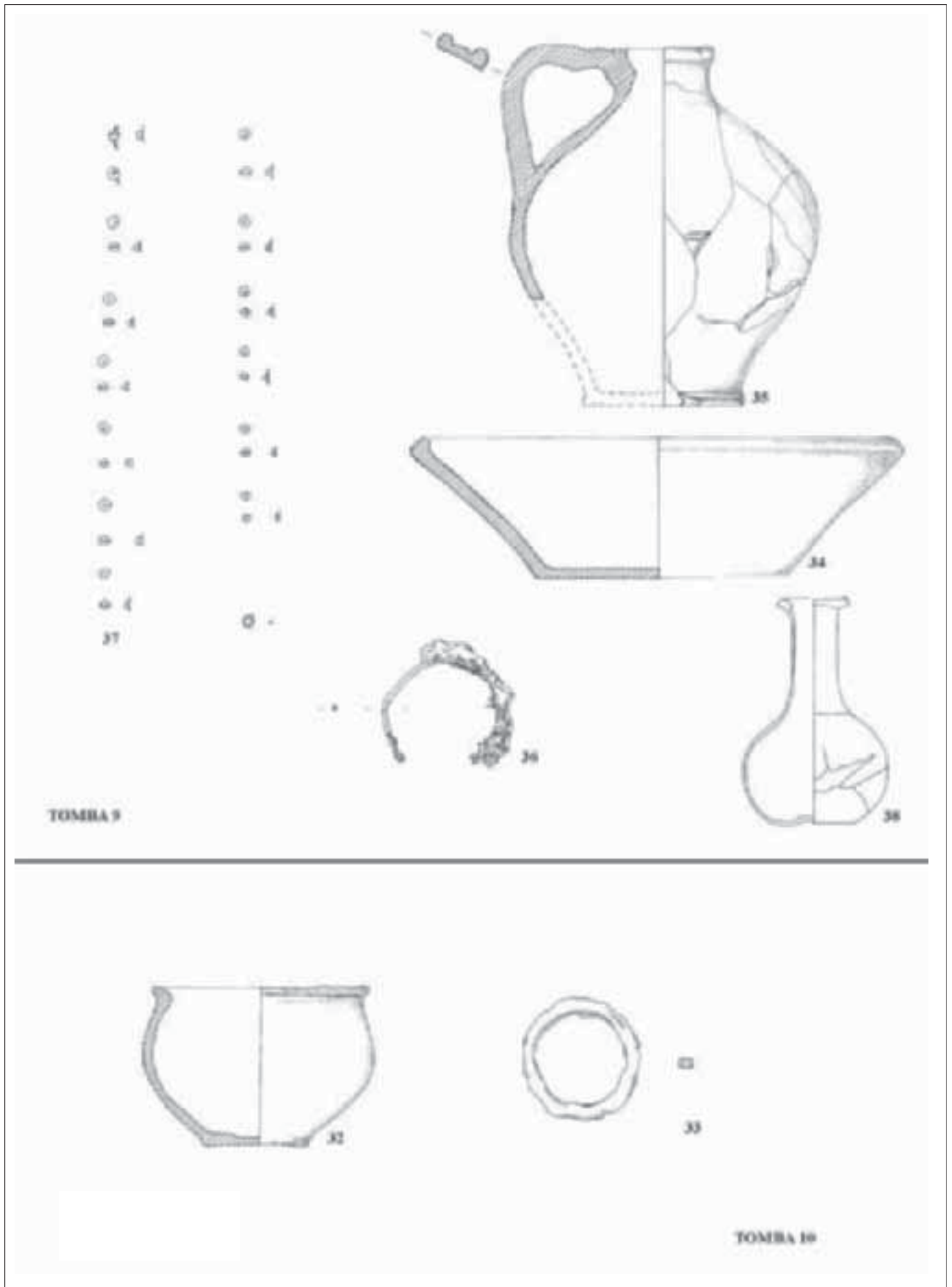


Fig. 18 - Corredi Tt. 9, 10.

vetro giallo chiaro con bolle d'aria e striature, abbastanza sottile, di buona qualità. Orlo ribattuto verso l'interno e appiattito irregolarmente; h cm 10,4. Privo di qualche frammento (ST 149107). È questa una forma largamente diffusa nel IV secolo.

Sesso: si presume femminile per la presenza dei bracciali. Si noti l'associazione olpe-piatto/tegame.

Tomba 10 (figg. 18-19)

Tomba entro fossa rettangolare (m 2,40 x 1,20) probabilmente in cassa di mattoni posti di piatto di cui restava traccia soltanto sul lato minore SE. Orientata NW-SE.

Era largamente sconvolta da una buca di spoglio il cui interro conteneva frammenti di mattoni.

Corredo residuo

Nei pressi del lato corto NW:

rep. **32 - olletta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 77 var. A) con orlo estroflesso e bordo arrotondato, corpo espanso rastremato verso il fondo, fondo piano. Ceramica comune, impasto depurato micaceo, colore rosso bruno, lisciata a stecca; h cm 7,5, Ø b. cm 10. Lievissime lacune. (ST 149108);

rep. **33 - anello** da cintura (?) di ferro, di forma e sezione circolari; Ø cm 5,5. Intero ma corroso (ST 149109).

Sesso: forse maschile considerata la presenza dell'anello da cintura e dell'olletta/bicchiere.



Fig. 19 - T. 10, corredo.

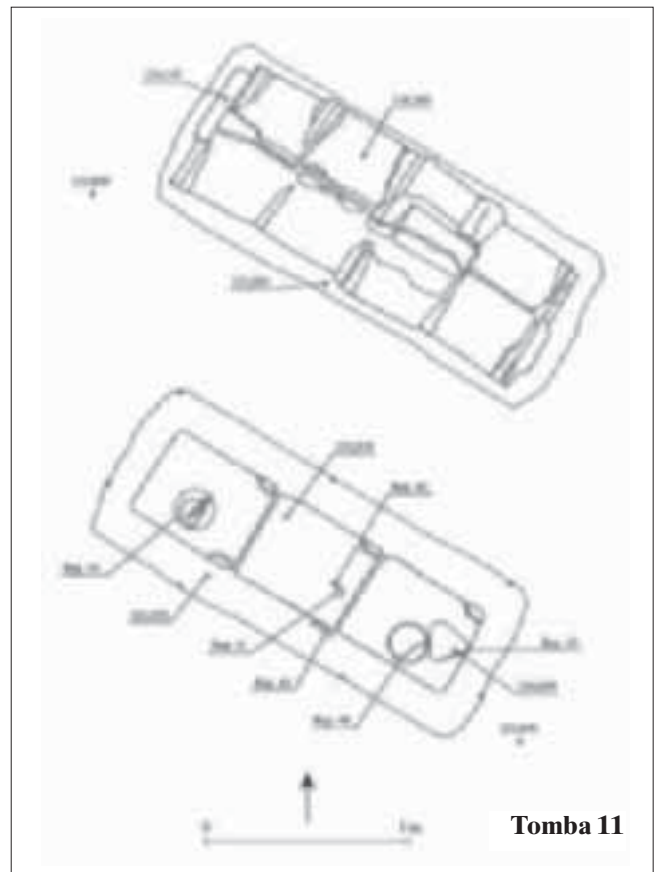
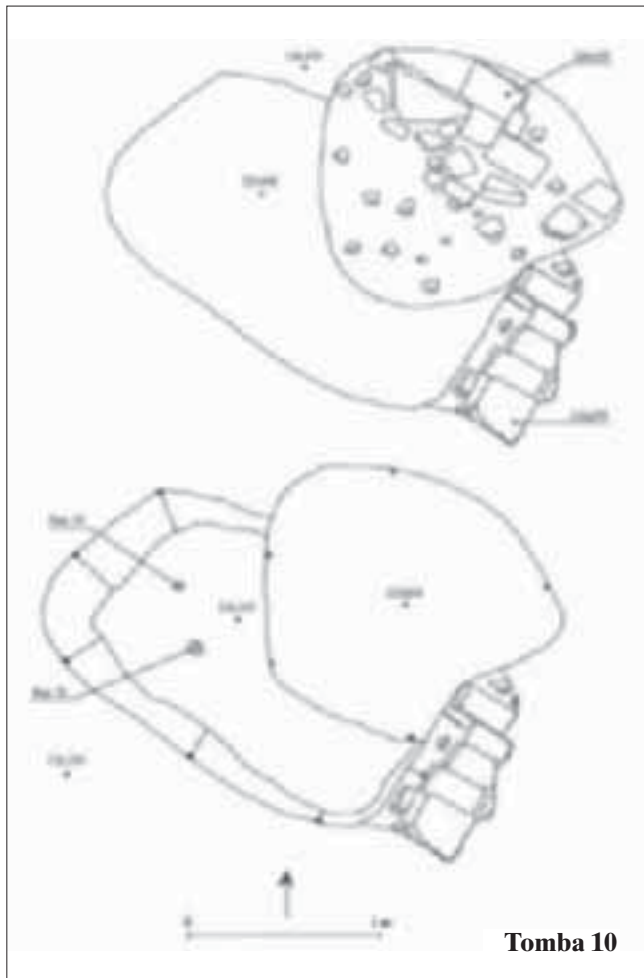
Tomba 11 (figg. 20-23)

Tomba alla cappuccina, entro fossa rettangolare, orientata NW-SE con copertura a doppio spiovente, costituita da quattro coppie di tegole di copertura, con coppi appoggiati lungo i giunti, e due tegole come testata. Il fondo era costituito da tre tegole allineate (misure interne m 1,80 x 0,45).

Piccoli frammenti di denti erano presso la testata SE.

Corredo

Presso la testata SE (in corrispondenza della testa):



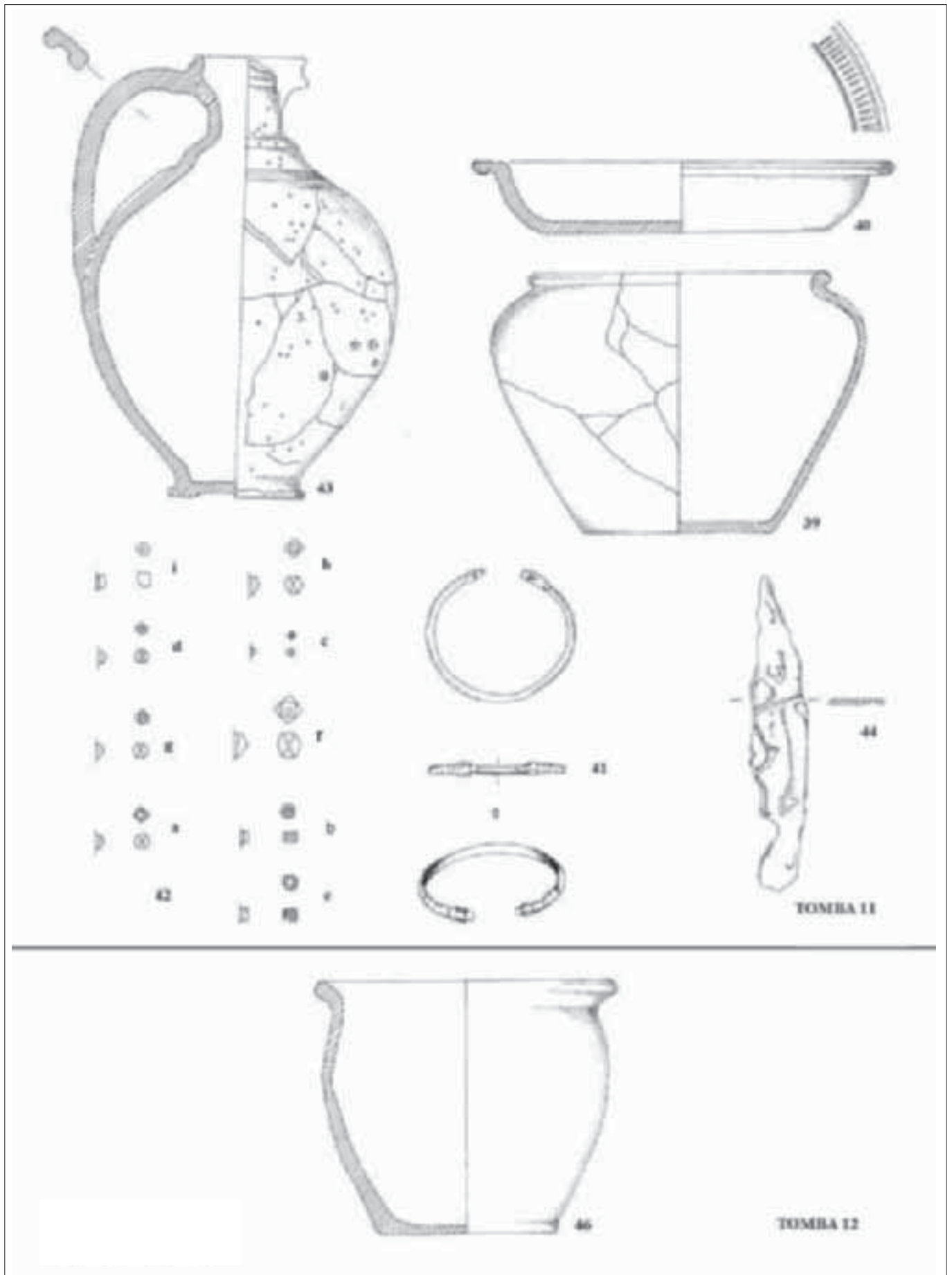


Fig. 20 - Corredi Tt. 11, 12.



Fig. 21 - T. 11, corredo.

rep. 40 - **piatto** con vasca arrotondata, fondo piano, orlo a breve tesa decorata superiormente a rotella con trattini obliqui. Colore arancio con tracce di vernice rossa; h cm 3,2; Ø cm 19. Ricomposta con lieve lacuna sull'orlo. Imitazione sigillata africana forma Hayes 58 B = Lamboglia 52 B. Datata fine III-IV secolo (ST 149111);

rep. 39 - **olletta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 77 variante C) ad orlo distinto ingrossato e arrotondato, corpo troncoconico espanso con alta spalla e fondo piano. Ceramica comune, impasto mediamente depurato, micaceo con piccoli e rari inclusi calcarei, colore bruno, patina annerita sulle pareti interne; h cm 11,6; Ø b. cm 13,5. Ricomposta da più frammenti (ST 149110).

Al centro della sepoltura (in corrispondenza del braccio sinistro):

rep. 41 - **armilla** di bronzo con terminazioni a **teste di serpente** rese in modo massiccio e squadrato; vi sono incisioni orizzontali irregolari sotto le teste mentre il resto della verga è inornato; Ø cm 6,7. Intera, parzialmente corrosa. Può rientrare nel tipo P.3 della Butti²⁸ perché, malgrado non abbia tracce di decorazione piumata, ha una netta separazione tra la "guancia" e l'estremità del muso (ST 149112). Databile entro il IV secolo²⁹;

rep. 42 - **braccialetto** composto da n. 9 **perle di pasta vitrea** che si descrivono nell'ordine in cui sono state rinvenute (da sinistra in senso orario): **a) poliedrica** a 14 facce blu scuro, opaca, a bordi consunti, mm 6; **b) costolata** blu scuro trasparente, mm 4; **c) piccola poliedrica** a 14 facce verde molto trasparente, mm 3; **d) poliedrica** a 14 facce,

colore cobalto scuro, trasparente, mm 5; **e) costolata** blu trasparente, mm 6: mostra evidenti i segni della sua fabbricazione da una "cannuccia" vitrea, costolata a segmenti e poi tagliata; **f) poliedrica** a 14 facce, di colore blu con inclusi più chiari (sembra voler imitare il lapislazzuli), mm 12; **g) poliedrica** a 14 facce, colore cobalto scuro, trasparente, mm 5; **h) poliedrica** a 14 facce colore blu scuro, opaca, mm 6; **i) cilindrica**, verde opaco, lacunosa e scheggiata ad una estremità, mm 5. Un'altra blu si è polverizzata in maniera irrecuperabile e minuti frammenti di pasta vitrea blu si trovano sciolti nel terreno circostante le perline trovate. Nella realizzazione del braccialetto, dove la perla più grande era posta in posizione centrale, sembra che la discriminante non fosse la forma dei vaghi ma il colore. Le perle del braccialetto erano, quindi, disposte secondo il modulo: due blu medie, una verde, due blu medie, una blu grande, due blu medie, una verde e probabilmente altre due blu medie (ST 149113 a-i). L'associazione armilla a teste di serpente e monile con perle poliedriche blu è attestata nella T. 120 della Rasa di Velate³⁰ datata al IV secolo. Una simile associazione, sempre datata al IV secolo, si ritrova anche nel rinvenimento ottocentesco del Passo della Mendola in Val di Non: purtroppo ci sono dubbi sulla reale appartenenza dei resti ad un'unica tomba³¹.

Al di fuori del fondo in tegole ma a questo accostato, all'altezza dei braccialetti:

rep. 44 - piccolo **coltello** di ferro a una lama con dorso arcuato, sezione triangolare, codolo largo appiattito; lunghi cm 14,5; molto corroso. (ST 149115). Forse confrontabile,

(28) BUTTI 2000.

(29) Per ampia trattazione si veda anche DE MARCHI 1997.

(30) NOBILE DE AGOSTINI 1994-99, tav. XVI nn. 5-6.

(31) *Ori delle Alpi*, p. 499, fig. 123.



Fig. 22 - T. 11, armilla con terminazioni a testa di serpe.



Fig. 23 - T. 11, bracciale di perline di pasta vitrea.

per il dorso leggermente arcuato, con quello trovato nella T. 160, femminile, del Lugone di Salò datata al IV secolo³².

Nei pressi della testata NW (in corrispondenza dei piedi):
rep. 43 - **olpe invetriata** (variante del tipo *Ceramiche Lombardia* n. 16) con orlo a fascia e sagomato, ansa costolata impostata sull'orlo e saldata a metà del corpo, basso piede a disco. Un gradino sottolinea lo stacco tra collo e spalla sulla quale vi sono tre sottili solcature orizzontali; vetrina di colore verde-giallo scuro con frequenti bolle; h cm 20; Ø b. cm 5. Ricomposta e lacunosa (ST 149114). Forma ampiamente diffusa nel III-IV secolo nella Transpadana occidentale e nelle necropoli del Canton Ticino³³.

Sesso: la presenza dei braccialetti fa presupporre una sepoltura femminile.

Si noti l'associazione olpe-piatto/tegame. Il piccolo coltello può essere considerato un attrezzo da cucina.

(32) DE MARCHI 1997, p. 123.

(33) MACCABRUNI 1981.

Tomba 12 (figg. 20 e 24)

Tomba alla cappuccina, entro fossa rettangolare, orientata NW-SE, con copertura a doppio spiovente, costituita da quattro coppie di tegole con coppi appoggiati lungo i giunti e due tegole come testata (m 1,40 x 0,60). Il fondo era in nuda terra.

Nessun elemento di corredo all'interno della tomba ma, entro una piccola buca, posta a circa m 1 di distanza e forse pertinente ad un'offerta successiva alla tumulazione, vi era:

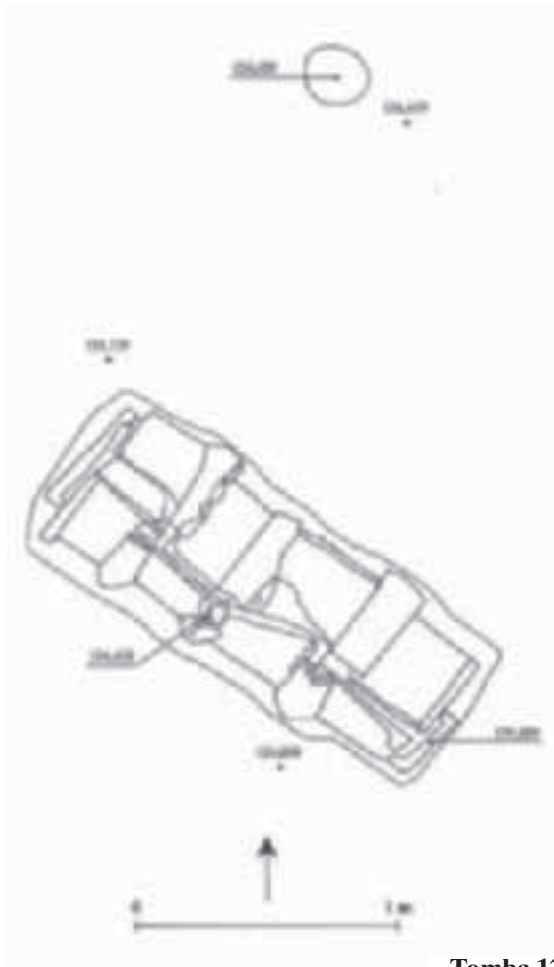
rep. 46 - **olletta** (tipo *Ceramiche Lombardia* n. 73) con orlo estroflesso arrotondato, corpo ovoidale, fondo piano leggermente distinto, sabbato. Ceramica comune, impasto grezzo con inclusi litici anche di grandi dimensioni, colore rosso grigiastro; h cm 11,5, Ø b. cm 13. Ricomposta da più frammenti (ST 149116).



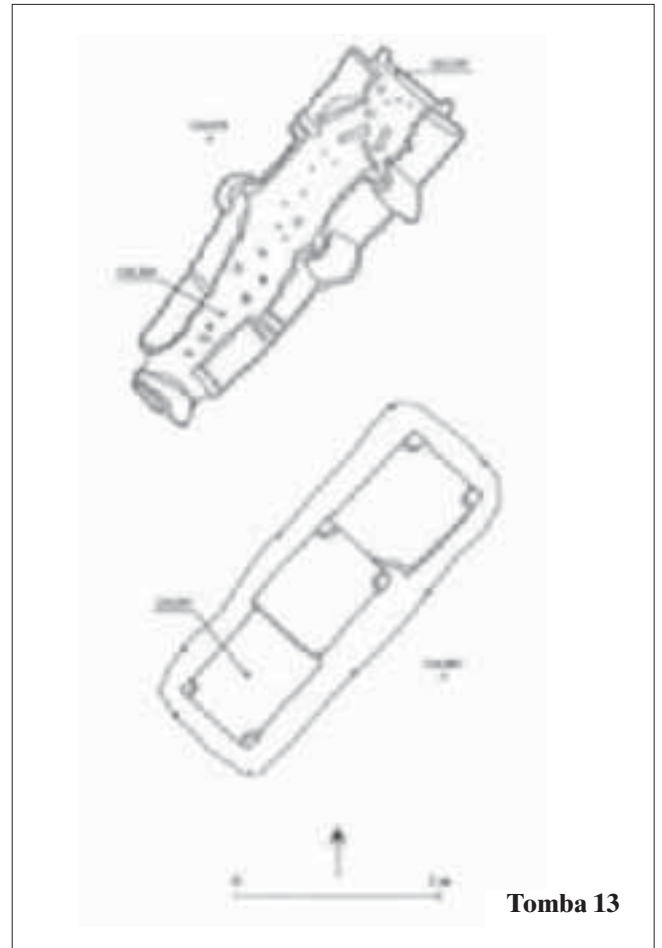
Fig. 24 - T. 12, olletta trovata nella buca situata presso la tomba.

Tomba 13

Tomba alla cappuccina, entro fossa rettangolare, orientata NE-SW, con copertura a doppio spiovente, costituita da quattro coppie di tegole, con coppi appoggiati lungo i giunti, e due tegole come testata (m 1,60 x 0,40). Il fondo era costituito da tre tegole allineate. Trovata parzialmente intaccata dai lavori agricoli. Non conteneva oggetti di corredo.



Tomba 12



Tomba 13



Fig. 25 - T. 7, la struttura tombale a fine scavo.

La tomba del I secolo d.C.

Tomba 7 (figg. 25-29)

Questa tomba costituisce l'elemento più anomalo tra i ritrovamenti di Bernate: essa è, infatti, completamente diversa per struttura tombale, orientamento, cronologia e pone non pochi interrogativi.

Si trovava nei pressi della T. 10 e distava circa m 12 dal gruppo delle tombe a cappuccina.

Era conformata a cassa di ciottoli entro fossa rettangolare (m 1,10 x 0,60, profondità cm 50), orientata NE-SW, con copertura - trovata collassata - composta da tegole e coppi.

Era rifinita alla sommità da un filare di frammenti di tegole posti di piatto mentre le pareti erano costituite da filari di ciottoli immaltati.

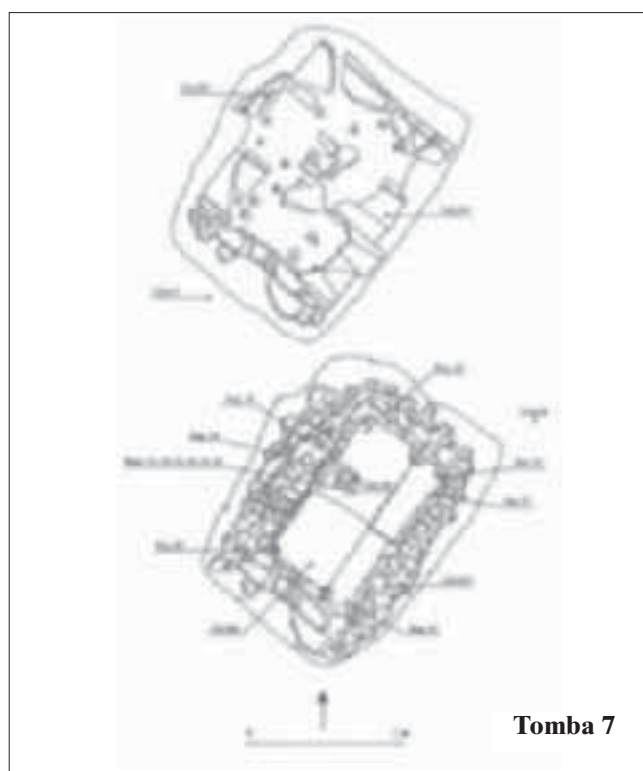
Nel lato NW si apriva una nicchia rettangolare con spallette e base in frammenti di tegole.

Il fondo era rivestito da quattro tegole con alette rivolte verso il basso.

Corredo

Nella nicchia:

rep. 20 - **coppetta** a pareti sottili (Marabini XXXVI) a pasta grigia sabbata con orlo indistinto, parete dritta leggermente rientrante, carena arrotondata, piede a disco appena accennato; h cm 5,5; Ø b. cm 10,2. Lacunosa (ST



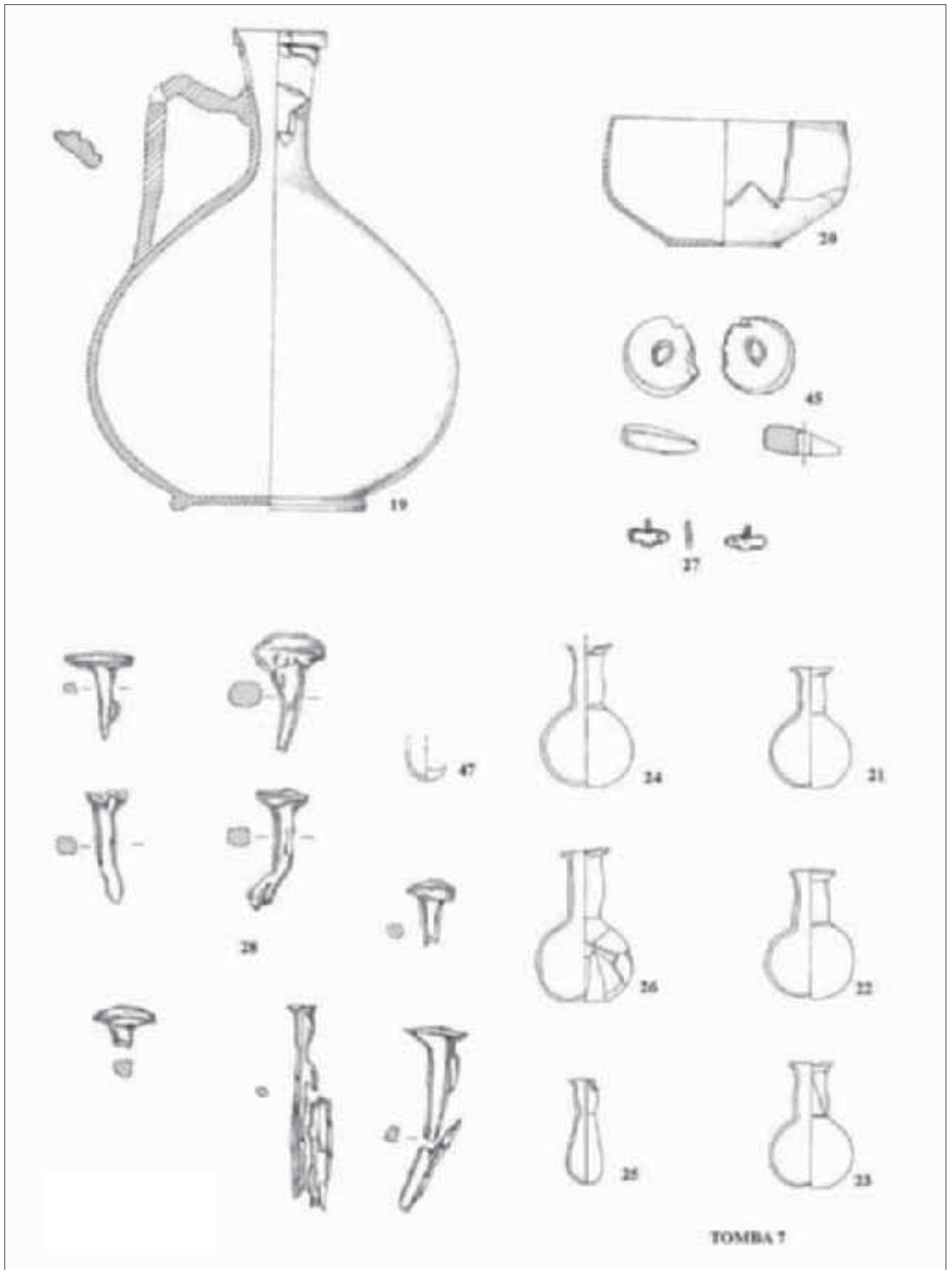


Fig. 26 - Corredo T. 7.



Fig. 27 - T. 7, corredo.

149089). Databile in età tiberiano-claudia ³⁴.

Sul fondo, al di sotto della nicchia:

rep. **19** - **olpe** con piccolo orlo a fascia con leggero incavo interno, ansa a nastro bicolata con andamento a gomito impostata tra la base dell'orlo e la spalla, corpo piriforme ribassato, piede ad anello. Ceramica comune, impasto depurato, vernice esterna colore rosso bruno; h max cons. cm 19; Ø p. 8,5. Ricomposta e lacunosa (ST 149088). Era frammentata (ritualmente?) e copriva, rompendolo, l'unguentario rep. 26. Datata non oltre l'età tiberiana ³⁵;

rep. **21** - **unguentario** a ventre sferoidale (De Tommaso tipo 7), vetro azzurro-verdeazzurro; nella parte superiore del corpo e nel collo striature verdognole; bolle d'aria; h cm 5,5, Ø b. cm 1,7. Integro (ST 149090). Databile tra l'età augustea e l'età neroniana. Nella T. 32 di Gropello Cairoli un unguentario simile a questo e ai seguenti è associato ad un asse di Tiberio ³⁶;

rep. **22** - **unguentario** a ventre sferoidale (De Tommaso tipo 7), vetro azzurro con bolle d'aria e impurità; h cm 5,7, Ø b. 1,9. Integro (ST 149091);

rep. **23** - **unguentario** a ventre sferoidale (De Tommaso tipo 7), vetro azzurro chiaro trasparente; h cm 5,5, Ø b. cm 1,9. Quasi del tutto integro con piccola lacuna all'orlo (ST 149092);

rep. **24** - **unguentario** a ventre sferoidale (De Tommaso tipo 7), vetro azzurro chiaro; h max cons. cm 6,2. Quasi del tutto integro con lacuna all'orlo (ST 149093);

rep. **26** - **unguentario** a ventre sferoidale (De Tommaso tipo 7), vetro azzurro con bolle d'aria; h cm 6,7; Ø b. cm 1,7. Trovato frantumato sotto l'olpe. Ricomposto con lacune al ventre (ST 149095);

rep. **25** - **unguentario** a corpo ovoidale/tubolare (De Tommaso gruppo/tipo 67), vetro azzurro; h cm 4,5. Piccola lacuna all'orlo (ST 149094). Databile tra l'età tiberiana e la prima età flavia;

rep. **41** - fondo frammentario di **unguentario** tubolare in vetro; h max cons. cm 1,7 (ST 149096). Recuperato nel blocco di terra in cui erano racchiusi i frammenti del rep. 26.

Contro la parete verso l'angolo NE:

rep. **27** - **pendaglio-amuleto fallico in oro**: membro maschile di profilo, a destra, contrapposto a mano chiusa a pugno con pollice all'interno delle dita ripiegate; al centro, inferiormente, i testicoli accennati. Ottenuto da due lamine saldate, internamente cavo e lievemente deformato. Ha un piccolissimo foro funzionale nella faccia posteriore usato come sfiato per l'aria nei processi di saldatura delle due lamine. Inoltre, certamente intenzionale e causa della deformazione, presenta un piccolo foro passante obliquo eseguito dal rovescio al dritto con uno strumento sottile (ago?). Il gancio di sospensione è costituito da una fascetta con insellatura mediana, saldata al monile. Cm 1,8 (ST 149097).

Si distingue per l'estrema sintesi della raffigurazione che riassume il più complesso tipo del fallo contrapposto a braccio con mano atteggiata nel cosiddetto "gesto impudico" o *fica* già descritta da Ovidio ³⁷. Nel mondo romano il simbolo fallico è da interpretarsi come amuleto apotropico: Plinio ³⁸ ci informa che doveva servire ad

(34) MACCHIORO MALNATI 1994-99, p. 194 con ampia bibliografia precedente in nota 116.

(35) CATTANEO 1996.

(36) MACCHIORO MALNATI 1994-99, tav. XV, c.

(37) *Fast.*, V 433: *signaque dat digitis medio cum pollice iunctis*. Questo gesto, che persiste nel medioevo ma come atto sconcio, è utilizzato da Dante (*Inferno*, XXV vv. 1-7), quando cita il bestemmiatore Vanni Fucci che, imprecaando contro Dio, "le mani alzò con ambedue le fiche".

(38) *Nat. Hist.* XXVIII 7, 39.



Fig. 28 - T. 7, pendaglio-amuleto fallico.

allontanare l'*invidia*, cioè il malocchio³⁹. Un confronto di massima per l'iconografia può essere fatto con un esemplare in bronzo della collezione Saletti al Civico Museo Archeologico di Milano⁴⁰, genericamente datato al I secolo d.C. Non si conoscono per ora confronti più puntuali con esemplari d'oro ma un pendaglio fallico di cm 1,5 d'argento (simile a questo ma senza il pugno chiuso, sostituito da una grossa sfera ad indicare i testicoli) è stato trovato vicino il corpo di una bambina colta dalla morte presso Porta Nola a Pompei⁴¹. Un altro confronto, limitato alla sola iconografia, è ravvisabile in un pendaglio-amuleto in osso trovato, quale elemento di collana, nella T. 6 di via S. Girolamo ad Aquileia⁴².

Nei pressi dell'angolo SE, incastrato contro la parete:

rep. **45** - **pendaglio d'ambra** circolare a sezione appiattita irregolare con foro obliquo centrale; superficie opaca tranne che nelle scheggiature dove si vede chiaramente il colore rossastro dell'ambra; Ø cm 3,5, spessore cm 0,3/1. Scheggiato in più punti (ST 149099). In questo caso la sfera magico-apotropaica non è data dalla rappresentazione dell'oggetto, ma dal materiale stesso. L'ambra, infatti, già dall'età del Bronzo era utilizzata e ricercata come materia dotata di poteri magico-terapeutici. Per l'epoca romana, Plinio⁴³ ci racconta come le donne la mettessero al collo dei loro bambini per proteggerli. Il periodo di fioritura della lavorazione dell'ambra in età romana è probabilmente da collocarsi tra l'inizio del I sec. d.C. e la fine del sec. II. Luoghi principali d'approvvigionamento, fin dalla preistoria, erano le coste del mar Baltico e dello Jutland e i Romani, che proprio durante l'impero di Augusto arrivarono al Mare del Nord e in particolare alle foci dell'Elba, ne rinnovarono l'importazione. Ad Aquileia sono stati rinvenuti notevoli blocchi d'ambra grezza o semilavorata, prova inconfutabile della lavorazione in loco.

Agli angoli N, NE e SW e nel riempimento:

rep. **28** - otto grossi **chiodi** da carpenteria di ferro con testa convessa e asta quadrangolare; conservavano residui di legno di quercia; cm 3/8,9. Corrosi e frammentari (ST 149098).

Sesso: il considerevole numero di unguentari e la suggestione del confronto con l'amuleto di Pompei, potrebbero indicarla come una tomba femminile.



Fig. 29 - T. 7, pendaglio d'ambra.

La data di deposizione può collocarsi nella prima metà del I secolo d.C., entro o appena dopo l'età tiberiana.

Anche in questo caso, come nelle tombe tardoromane, l'acidità del terreno non ha consentito la conservazione dei resti ossei e a maggior ragione se, come c'era da attendersi dalla sua datazione, si fosse trattato di resti cremati.

Vari fattori, però, inducono a considerarla una non comune tomba ad inumazione che, considerate le ridotte dimensioni, dovrebbe aver contenuto un individuo in età infantile.

Mancano, infatti, alcune condizioni che sono costanti nelle tombe ad incinerazione: sono assenti sia un vasocinerario, sia residui di terra di rogo nel riempimento (nel caso fosse stata una incinerazione indiretta), sia la pur minima traccia di combustione sulle pareti che possa indicare una incinerazione diretta.

Certamente si può pensare che le ceneri fossero state deposte in un contenitore di materiale deperibile, ma anche in questa eventualità si tratterebbe di una pratica alquanto fuori dalla norma.

Inoltre, il consistente numero di chiodi da carpenteria, e soprattutto quelli trovati in tre angoli della tomba, fanno ritenere che non un mucchietto di ceneri ma una salma sia stata tumulata, adagiata su un letto funebre o forse, in questo caso, dentro una bara lignea.

Desti qualche perplessità la posizione di ritrovamento

(39) Si veda GAGETTI 2004.

(40) BOLLA 1997, cat. 152, p. 111

(41) *Storie da un'eruzione* 2003, scheda IV. 266.

(42) MANDRUZZATO 1998, tav. 4, n. 7.

(43) *Naturalis Historia* XXXVII 12, 50.

dei due pendagli che erano entrambi contro la parete ma distanti l'uno dall'altro.

È noto che anche nei secoli in cui il rito romano di sepoltura era quasi esclusivamente quello della cremazione, si ricorreva per i neonati all'inumazione entro coppi o anfore e non mancano casi, anche se non numerosi, di inumazioni di bambini che avevano oltrepassato l'età perinatale.

Nella Lombardia del I secolo si ricorda, ad esempio, il caso di Angera⁴⁴, dove egualmente il terreno non ha conservato i resti scheletrici, e dove nel settore IV - l'unico di quella necropoli con tombe datate all'età augusteo-tiberiana - si sono riconosciute alcune sepolture infantili all'interno di un gruppo di tombe ad incinerazione.

Anche in quei casi le discriminanti erano le ridotte dimensioni delle tombe, l'assenza di resti di terra di rogo e la presenza di chiodi ad indicare una bara lignea.

Ma le tombe angersi erano in semplice fossa e, quindi, soltanto per gli aspetti del rito ad inumazione rappresentano un confronto per la tomba di Bernate, la cui particolare struttura risulta molto rara⁴⁵, almeno per l'area lombarda, nel I secolo mentre sarà molto più frequente nei secoli successivi dell'età imperiale romana.

Questa tomba relativamente sontuosa fa pensare ad una bambina (?), figlia di genitori facoltosi, molto amata e, probabilmente, di riconosciuta salute cagionevole. Ella fu dotata, infatti, sicuramente già in vita, dei due amuleti preziosi e potenti che però a nulla le valsero. Anche l'accurata realizzazione della sua ultima dimora sembra parlarci di un distacco vissuto con molto dolore.

Inoltre, considerate le posizioni in cui sono stati trovati i due talismani e il foro nell'amuleto fallico - forse da interpretare come un danneggiamento simbolico compiuto sull'inefficace portafortuna - si potrebbe anche pensare che essi non si trovassero al collo della defunta ma che siano stati gettati nella tomba con un drammatico gesto di rabbia impotente.

Altri quesiti sono destinati per ora e restare senza risposta e riguardano sia la tomba 7, sia l'intero complesso di sepolture trovate a Bernate.

Perché, malgrado la vasta fascia di terreno controllata, c'è soltanto un'unica tomba di I secolo accanto al nucleo delle tombe tardoromane?

Dove risiedevano tutti coloro che in queste tombe sono stati sepolti?

A meno che la tomba di I secolo non ci documenti una morte accidentale e improvvisa, avvenuta durante il viaggio di una facoltosa famiglia che si spostava da un luogo ad un altro, sembra possibile che le nostre ricerche abbiano intercettato un'area sepolcrale usata per secoli.

Ma per il periodo compreso tra la metà del I secolo e la fine III-inizi IV secolo non è ancora stata trovata alcuna traccia di frequentazione.

E, purtroppo, neanche nessun indizio di abitato, né di I né di IV secolo, è stato mai riscontrato nei pressi.

(44) SENA CHIESA 1985.

(45) Altri esempi lombardi di tombe con struttura a cassa - ma ad incinerazione - e comunque diverse e non destinate a bambini, sono: una tomba a cassa costruita con lastre di pietra, datata tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., trovata a Casale Litta (VA) (BINAGHI LEVA 1998 fig. 126) e un'altra, costruita a cassa di laterizi, che era nei cortili dell'Università Cattolica settore C (SALSAROLA ET ALII 1998, fig. 102) datata alla fine del I sec. d.C. Un confronto più stringente si trova in Piemonte nella T. 117 della necropoli della Pedaggera di Pollenza (FILIPPI 2006, p. 43 ss., con ampia trattazione sul fenomeno delle "inumazioni precoci").

Si ha notizia soltanto di rinvenimenti di superficie attribuibili ad altre tombe, di non meglio precisata età imperiale, nelle vicinanze della Cascina Molino Annoni a Bernate e presso la Cascina Cattabrega di Boffalora Ticino⁴⁶.

Situazione, del resto, simile a quanto osservato nel lecchese - il cui territorio ha parimenti restituito parecchie armille a testa di serpe, un'anforetta ad anse pizzicate e olpi in ceramica invetriata simili alle nostre⁴⁷ - e dove sono state trovate "tombe che corrispondono a due diverse fasi, grosso modo il I secolo e la tarda età imperiale, mentre il periodo compreso fra di esse appare pressoché vuoto"⁴⁸ e dove gli abitati sono altrettanto sconosciuti.

BIBLIOGRAFIA

Atlante delle forme ceramiche 1981, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, I.

BINAGHI LEVA M.A. 1998, *Casale Litta (VA), frazione Villadosia. Indagine archeologica in Notiziario 1998*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 133-134.

BOLLA M. 1995, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema* in SALZANI L. (a cura di), *La necropoli romana a Bossema di Cavion*, pp. 19-72

BOLLA M. 1996, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione* in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, 1° Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (BS) 14 ottobre 1995, *Documenti di Archeologia*, 11, pp. 51-70.

BOLLA M. 1997, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, Milano, suppl. XVII.

BUORA M. 1999, *Elementi cronologici per la datazione di collane e braccialetti in pasta vitrea blu a vaghi poliedrici dagli scavi del 1996 della necropoli tardoantica di Lutizzo (Codroipo, UD)* in *Atti III Giornata Nazionale di Studio "Il vetro fra antico e moderno"*, Milano 31.10.1997, pp. 45-50.

BUTTI RONCHETTI F. 2000, *Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi. In appendice un excursus sui braccialetti teriomorfi tra Canton Ticino, Verbano e Lario* in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, fasc. 182, pp. 39-117.

CATTANEO P. 1996, *Le olpai in Antichi silenzi. La necropoli romana di S. Lorenzo di Parabiago*, pp. 193-200.

Ceramiche in Lombardia 1998, DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., *Ceramiche comuni in Olcese* G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova, pp. 133-249.

CERESA MORI A. 1980-81, *Seriato (Bergamo). Necropoli tardoromana. I corredi e la cronologia delle tombe* in *Sibirium*, 15, pp. 165-178.

CERESA MORI A. 1990, *Pioltello, loc. Seggiano, 1985 in Milano capitale dell'impero romano: 286-402 d.C.*, catalogo della mostra, Milano, pp. 284.

CRACCO RUGGINI L. 1984, *I Barbari in Italia nei secoli dell'Impero* in *Magistra Barbaritas*, Milano, pp. 3-51.

DE MARCHI P.M. 1997, *Reperti metallici e ossei*, in MASSA

(46) PRUNERI, tesi di laurea e segnalazioni agli atti della Soprintendenza.

(47) FORTUNATI ZUCCALA 1994.

(48) NOBILE DE AGOSTINI 1994, p. 212.

S. (a cura di), *Aeterna domus: il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Mantova, pp. 121-137.

DE TOMMASO G. 1990, "Ampullae vitreae". *Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, *Archeologica* 94, Roma.

DI MAIO P. 1998, *Lungo il fiume. Terre e genti nell'antica valle dell'Olona*, Legnano.

FILIPPI F. 2006, *Sepulcra Pollentiae*, Roma.

FORTUNATI ZUCCALA M. 1994, *Alcune considerazioni sulla documentazione archeologica di età romana*, in *Carta Archeologica della Lombardia. IV, La Provincia di Lecco*, pp. 185-211.

GAGETTI E. 2004, *Il bambino con il talismano* in ROSSI F. (a cura di), *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari a Brixia*, catalogo della mostra, Brescia, pp. 56-57.

HAYES J. W. 1972, *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares*, London.

ISINGS C. 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen - Djakarta.

KELLER E. 1971, *Die spätrömische Grabfunde in Südbayern, Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte*, 14, Monaco.

LAMBOGLIA N. 1963, *Nuove osservazioni sulla "Terra sigillata chiara"*, in *Rivista di Studi Liguri* (II), 29, pp. 145-212.

La necropoli tardoantica 2002, ROSSIGNANI M.P., SANNAZARO M., LEGROTTAGLIE G. (a cura di), *La necropoli tardoantica*, Atti delle giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999, *Contributi di archeologia*, 1, 2002.

MACCABRUNI C. 1981, *Ceramica invetriata dalle necropoli del Canton Ticino*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, pp. 55-105.

MACCHIORO MALNATI S. 1994-99, *La necropoli romana della Menabrea in Sibirium*, XXIII, pp. 137-237.

MANDRUZZATO L. 1998, *La necropoli di via S. Girolamo: scavo 1995*, in GIOVANNI A. ET ALII, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi in Aquileia Nostra*, LXVIII, 1997, pp. 73-200.

MARABINI MOEVS M.T. 1973, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa, Memoirs of American Academy in Rome*, XXXII.

MARIOTTI V. 1988-89, *Oggiona - S. Stefano (VA). Tomba tardoromana* in *Notiziario 1988-89*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 225-227.

MASSA S. (a cura di) 1997, *Aeterna domus: il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)* Mantova.

MERCANDO L., ZANDA E. 1998, *Bronzi da Industria*, Roma.

Milano capitale...1990, Milano capitale dell'impero romano: 286-402 d.C., catalogo della mostra, Milano.

NOBILE I. 1992, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, *Archeologia dell'Italia settentrionale*, 6.

NOBILE DE AGOSTINI I. 1994, *L'età romana: le necropoli in Carta Archeologica della Lombardia, IV, La Provincia di Lecco*, pp. 212-244.

NOBILE DE AGOSTINI I. 1994-99, *La necropoli romana della Rasa di Velate (Varese)* in *Sibirium*, XXIII, pp. 261-374.

Ori delle Alpi 1997, ENDRIZZI L., MARZATICO F. (a cura di) *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra, Trento.

PASSI PITCHER L. 1985, *La necropoli tardoromana di Robecco d'Oglio*, in *Cremona romana. Atti del Congresso Storico Archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona 1982)*, Cremona, pp. 295-300.

PASSI PITCHER L. 1990, *I riti funerari in epoca romana (I sec. a.C. - V sec. d.C.)* in *Riti e sepolture tra Adda e Oglio dalla tarda età del Ferro all'Alto Medioevo*, catalogo della

mostra, Soncino, pp. 7-16.

PRUNERI S. (tesi di laurea), *Il popolamento tra età romana e altomedioevo nel Parco del Ticino (Provincia di Milano)*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di lettere e Filosofia, Anno Accademico 1996-97.

SÁGI K. 1981, *Das Römische Gräberfeld von Keszthely-Dobogó*, *Fontes Archaeologici Hungariae*, Budapest.

SALSAROLA D. ET ALII 1998, *Milano. Università Cattolica: quarta campagna di scavi. Scavi nell'ex brolo (UC VIII)* in *Notiziario 1998*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 104-110.

SENA CHIESA G. con la coll. di LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. (a cura di) 1985, *Angera romana. scavi nelle necropoli 1970-1979*. vol. I, Roma.

Storie da un'eruzione, D'AMBROSIO A., GUZZO P.G., MASTROROBERTO M. (a cura di) 2003, *Storie da un'eruzione Pompei Ercolano Oplontis*, catalogo della mostra, Napoli.

SUTERMEISTER G. 1928, *Legnano romana*, Legnano (ristampa 1987).

TEMPELMANN-MACZYNSKA M. 1985, *Die Perlen der römischen Kaiserzeit und der frühen Phase der Völkerwanderungszeit im mitteleuropäischen Barbaricum*, Main am Rhein.

TOZZI P. 1992, *Problemi di strade e confini in Milano in età imperiale I-III secolo*, Atti del Convegno di Studi, 7 novembre 1992, pp. 119-124.

Elena Rettore, Mauro Rottoli *

I reperti organici connessi agli oggetti metallici della necropoli di Bernate Ticino (MI)

Durante il restauro di alcuni oggetti metallici sono stati notati materiali organici mineralizzati, parzialmente inglobati nei prodotti di corrosione. In alcuni casi, quando la conservazione non danneggiava la lettura del reperto, è stato possibile conservare tali resti sul supporto, in altri invece sono stati rimossi e raccolti insieme al sedimento che avvolgeva originariamente gli oggetti. È stato così possibile esaminare residui organici riferibili complessivamente a 7 oggetti, raccolti in 5 diverse tombe (Tt. 2, 4, 7, 9 e 11).

I reperti della Tomba 2

L'analisi dei frammenti lignei aderenti ai chiodi (reperto 7, ST 149070 a, c), pertinenti quasi con certezza alla barella funebre, ha permesso di identificare l'impiego di legno di quercia caducifoglie (*Quercus* sez. *ROBUR*). La scelta risulta tra le più efficaci, essendo il legno della quercia particolarmente robusto, facilmente lavorabile per ottenere grosse tavole e di amplissima disponibilità. Le analisi effettuate su barelle lignei di età romana sono piuttosto occasionali, ma dai pochi lavori noti¹, la quercia sembra essere, se non la specie esclusiva, quella più frequente.

* ARCO, Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como

(1) Ad esempio la necropoli di Angera (CASTELLETTI 1985) e Nave (ROTTOLI 1987).

Un raschietto di forma subtriangolare (reperto 9 bis, ST 149073) presenta tracce di un'immanicatura in corrispondenza di uno dei vertici. La scarsa conservazione non ha permesso di analizzare il materiale impiegato; le tracce osservate sono piuttosto dubbie, in quanto si osserva soltanto una fibratura prevalente, parallela all'asse principale dell'oggetto. In genere queste tracce vengono interpretate in sede di restauro come legno, ma studi recenti su altre impronte dello stesso tipo, meglio conservate, hanno dimostrato che nella maggior parte dei casi si tratta di osso o corno di cervo, materiali che presentano, dal punto di vista istologico, struttura simile. Nel caso specifico, nonostante l'esiguità dei resti renda difficile l'osservazione, sembra confermato l'uso di materiale di origine animale. Tra i confronti di età romana, si possono citare le impugnature dei coltelli a serramanico della necropoli di Lamone (BL)², risultati all'analisi anch'essi di materia animale.

In corrispondenza del manico del coltello (reperto 11, ST 149075) - e del terreno staccato durante il restauro dello stesso reperto e del raschietto descritto più sopra - sono stati rinvenuti piccoli accumuli di materiale organico la cui natura ad occhio nudo era incerta, tanto che erano stati inizialmente considerati come una parte del fodero del coltello. In microscopia i residui sono stati riconosciuti come cariossidi di cereali più o meno frammentate, particolarmente degradate. La mineralizzazione ha infatti agito soprattutto sui tegumenti, che presentano, rispetto all'amido concentrato nel tessuto aleuronico, una struttura più adatta alla conservazione. Le caratteristiche anatomiche osservate sembrano corrispondere a quelle dell'orzo (cfr. *Hordeum vulgare/ distichum*), ma vi sono altri elementi di più incerta interpretazione, che potrebbero suggerire anche la presenza di un frumento non meglio specificabile (cfr. *Triticum* sp.). Sulla base delle indicazioni di scavo, i semi dovevano essere posti in un contenitore in cui era appoggiato anche il coltello, e, grazie a questa vicinanza, parte di essi si è mineralizzata. Insieme ai frammenti di cereali sono stati rinvenuti pochi semi di piante infestanti (in particolare il gittatone, *Agrostemma githago*), che non erano stati ancora separati dal mucchietto di semi commestibili.

La presenza di resti alimentari nelle tombe ad inumazione è stata costantemente ipotizzata in relazione alla deposizione nelle sepolture di contenitori di forma e tipologia molto varia, ma solo eccezionalmente è stata documentata, perché la maggior parte delle offerte si decompone senza lasciare traccia e durante lo scavo non si tiene generalmente conto dell'eventuale conservazione di questi materiali sotto forma di resti molto alterati; vengono occasionalmente segnalati resti di gusci di noccioline, di vinaccioli e di noccioli di altre specie, che si possono conservare grazie alla presenza di porzioni lignificate³. Più frequenti sono le attestazioni di offerte carbonizzate in tombe ad incinerazione, in alcuni casi bruciate con la salma e recuperate insieme alla terra di rogo, in altri casi bruciate separatamente o comunque deposte in contenitori ben individuabili all'interno della tomba. In questi contesti sono stati rinvenuti soprattutto resti di frutta, mentre le altre specie coltivate sono meno frequenti⁴. La grande abbondanza di frutta è probabilmente dovuta ad una sovrastima, perché si tratta di reperti più facilmente individuabili e meglio conservati; i cereali presentano comunque una

discreta attestazione. Non si ha notizia di ritrovamenti di cariossidi non combuste in tombe a inumazione, pertanto i materiali della tomba 2 di Bernate costituiscono il primo ritrovamento di questo genere. Il fatto che fra i cereali siano presenti anche semi di infestanti non può essere interpretato come segno di "trascuratezza" nei confronti del defunto, per l'offerta si è semplicemente attinto dagli stessi alimenti destinati ai vivi, che non erano stati ancora sottoposti all'ultima vagliatura, quella che si effettua appena prima della preparazione del cibo. Un confronto analogo, relativo ad un'offerta destinata ai Lari, è stato osservato in uno scavo di Genova: di fianco ai resti del tabernacolo, sono stati rinvenuti semi di fava tonchiati, cioè attaccati da parassiti⁵.

I reperti della Tomba 7

I chiodi e gli altri frammenti metallici hanno conservato abbondanti tracce di legno, ma solo in un caso (e in un secondo ma in modo dubbio) è stato possibile determinare che la specie impiegata, come per la T. 2, è la quercia caducifoglie (*Quercus* sez. *ROBUR*). L'impiego di questo legname sembra essere stato la regola della comunità di Bernate per la preparazione delle barelle.

I reperti della Tomba 9

In corrispondenza dell'armilla in ferro e bronzo (rep. 36, ST 149105), in parte ancora attaccati ad essa, sono stati rinvenuti frammenti di tessuto, di legno e di una foglia di dicotiledone.

Il tessuto è costituito in realtà da una serie di fili non intrecciati fra loro, con diametro variabile tra i mm 0,48 a 0,66, che potrebbero far parte di una "frangia" o di una nappa. I fili sembrano essere ascrivibili a due tipologie: fili semplici, a torsione Z, in lana (i più abbondanti) e fili ritorti Z a due capi (a loro volta ritorti Z) di una fibra che non è stato possibile determinare. Non si può definire meglio i rapporti fra questi due tipi di fili, né stabilire se tutti insieme andassero a costituire la decorazione di un panno o di un abito.

La presenza di tessuti frangiati è stata rilevata in contesti archeologici di età romana⁶ ed è attestata sia dagli autori classici che dalle fonti iconografiche. Non sempre sono state determinate le fibre impiegate nei manufatti archeologici: frange o tessuti frangiati sembrano spesso associati a tessuti in seta, in lana o misti⁷.

I frammenti di legno, attribuiti seppur con qualche dubbio, al faggio (*Fagus sylvatica*), sono probabilmente pertinenti ad un manufatto o un contenitore posto in prossimità dell'armilla. Si può escludere quasi con certezza che il faggio sia stato impiegato per la barella lignea, trattandosi di un legno che non viene impiegato per tali usi ed è generalmente evitato in esterno perché poco durevole; frequente invece la sua attestazione nella fabbricazione di piccoli oggetti (cassette, posate, utensili vari) e di mobili⁸.

La foglia è ciò che rimane di un'offerta floreale o alimentare; sono assolutamente eccezionali i ritrovamenti di materiale di questo genere, essi possono conservarsi meglio in sarcofagi sigillati. La presenza di offerte floreali è talvolta stata dimostrata dalle analisi polliniche svolte in contesti simili, sia in tombe romane che in tombe più

(2) RETTORE, ROTTOLI in stampa.

(3) Per alcune notizie cfr. ad es. MASPERO, ROTTOLI 2005.

(4) CASTIGLIONI, ROTTOLI 2006.

(5) CASTELLETTI, CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 1996.

(6) CASIRANI 2005.

(7) PRITCHARD, WILD 2005.

(8) CASTELLETTI, MASPERO, MOTELLA, ROTTOLI 1990.

antiche⁹. Tra i ritrovamenti più recenti possiamo citare il "sarcofago della Signora" dell'Università Cattolica (MI) in cui sono stati ritrovati frammenti di foglie e pollini, tra cui alcune *Compositae* (cioè fiori della stessa famiglia delle margherite) che potrebbero indicare la deposizione di un mazzo di fiori¹⁰. All'interno della stessa tomba sono stati ritrovati numerosi vinaccioli ed altri frammenti di foglie e fusti che hanno suggerito l'esistenza di un'offerta di grappoli e foglie di vite¹¹. Pur non potendo determinare con sicurezza che si tratti di vite (la porzione conservata è troppo piccola), anche il frammento di foglia osservato nella tomba di Bernate Ticino sembra essere ascrivibile a questa specie¹².

I reperti delle Tombe 4 e 11

La traccia organica osservata sulla punta di un coltello (Tomba 4, reperto 2, ST 149079) non è risultata analizzabile: non è quindi possibile avanzare ipotesi alcuna sul suo significato.

La setacciatura del sedimento staccato dal coltello (Tomba 11, reperto 44, ST 149115), ha prodotto soltanto la separazione di radici e insetti mineralizzati: l'osservazione di larve/pupe è stata già ampiamente osservata in altri contesti sepolcrali; si tratta degli insetti che si sono sviluppati nelle fasi di decomposizione del cadavere o che si sono infiltrati secondariamente insieme alle radici e che, per accidente, sono stati inglobati nei prodotti di corrosione.

Conclusioni

La presenza di metalli all'interno delle tombe di Bernate ha permesso la conservazione di una serie insolita di reperti organici, che grazie ad un accurato restauro è stato possibile sottoporre ad analisi.

Nonostante le loro esigue dimensioni si sono così raccolte informazioni sull'uso del legname per costruire le barelle funebri e un manufatto di incerto utilizzo; su un tessuto, probabilmente munito di frangia e indicazioni riguardo all'offerta di alimenti vegetali e alla deposizione di foglie.

Lo studio di materiali mineralizzati non costituisce una prassi abituale, soprattutto per quanto riguarda l'età romana. Negli ultimi anni, sono state effettuate più frequentemente ricerche in ambito longobardo¹³ che hanno dimostrato come qualsiasi materiale organico possa conservarsi, grazie all'azione dei prodotti di corrosione del ferro (e del bronzo, quando presente) e quindi essere sottoposto ad analisi. Purtroppo la mineralizzazione coinvolge porzioni di materiale molto piccole e i risultati dipendendo moltissimo dal caso. Nonostante l'esiguità dei reperti e la loro distribuzione puntiforme, lo studio di questi materiali nelle tombe di Bernate ha però confermato come sia fondamentale porre una particolare attenzione ai resti metallici nelle varie fasi del dopo scavo; questa attenzione, unita a una serie di fortunate coincidenze, ha permesso di raccogliere informazioni, non altrimenti reperibili, su aspetti significativi del costume e del culto.

BIBLIOGRAFIA

BONZANO F., SIRONI S. 2005, *Il grappolo d'uva* in ROSSIGNANI M.P., SANNAZARO M., LEGROTTAGLIE G. (a cura di), *La Signora del Sarcofago*, Milano, pp. 171-179.

CARAMIELLO R., AROBBA D. 2003, *Manuale di archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, Milano.

CASIRANI M. 2005, *Riflessioni sui reperti tessili*, in ROSSIGNANI M.P., SANNAZARO M., LEGROTTAGLIE G. (a cura di), *La Signora del Sarcofago*, Milano, pp. 91-96.

CASTELLETTI L. 1985, *Resti vegetali macroscopici e resti di cibo dalla necropoli romana di Angera (Varese, Italia)*, in SENA CHIESA G., con la coll. di LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. (a cura di) 1985, *Angera romana. scavi nelle necropoli 1970-1979*. vol. I, Roma, pp. 591-95.

CASTELLETTI L., CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M. 1996, *Analisi paleobotaniche* in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, pp. 263-269.

CASTELLETTI L., MASPERO A., PONTIGGIA O. 1986, *Legni e tessuti* in ROFFIA E. (a cura di), *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Firenze, pp. 254-274.

CASTELLETTI L., MASPERO A., MOTELLA S., ROTTOLI M. 1990, *Analisi silotomiche e tecnica di lavorazione del legno*, in BERTI F. (a cura di), *Fortuna Maris, la nave romana di Comacchio*, pp. 136-153.

CASTIGLIONI E., COTTINI M., RETTORE E., ROTTOLI M. 2004, *Il legno, i tessuti, i cuoi e gli altri materiali organici dalla necropoli longobarda e dall'abitato*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, pp. 177-205.

CASTIGLIONI E., ROTTOLI M. 2006, *Analisi archeobotaniche* in CAPORUSSO D., *Extra Moenia 2. Gli scavi di Via Benzi. I reperti*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* (2005), fascicolo 187, pp. 371-383.

MASPERO A., ROTTOLI M. 2005, *Il microscavo e le analisi di Laboratorio: metodologie e risultati*, in ROSSIGNANI M.P., SANNAZARO M., LEGROTTAGLIE G. (a cura di), *La Signora del Sarcofago*, pp. 55-81.

MERCURI A.M. 2005, *L'analisi pollinica*, in ROSSIGNANI M.P., SANNAZARO M., LEGROTTAGLIE G. (a cura di), *La Signora del Sarcofago*, pp. 137-140.

PRITCHARD F., WILD J.P. 2005, *Northern Archaeological Textiles*, UK.

RETTORE E., ROTTOLI M. (in stampa), *I materiali organici nelle tombe romane di Lamon*.

ROTTOLI M. 1987, *Reperti vegetali e alimentari*. in PASSI PITCHER L. (a cura di), *Sub ascia, una necropoli romana a Nave*, pp. 107-113.

(9) Si cfr. CARAMIELLO, AROBBA 2003, p. 104.

(10) MERCURI 2005.

(11) MASPERO, ROTTOLI 2005.

(12) Per l'interpretazione della vite in contesti funerari e non cfr. BONZANO SIRONI 2005.

(13) Si veda ad es. CASTIGLIONI, COTTINI, RETTORE, ROTTOLI 2005.